

Presentazione del Vescovo

*Lodiamo il Signore con la voce, con la mente, con le opere buone;
a lui cantiamo un cantico nuovo.
Cantate al Signore un cantico nuovo.
Chi vuol cantare il cantico nuovo deve amare i beni eterni.
La vita eterna è Cristo.
Invecchiato per il peccato, l'uomo viene rinnovato dalla grazia.
Pertanto tutti coloro che in Cristo vengono rinnovati,
e cominciano ad essere partecipi della vita eterna,
cantano il cantico nuovo.*

(cfr Sant'Agostino, Esposizione sul salmo 149)

Carissimi,

il mio più fraterno augurio di ogni bene e pace nel Signore.

All'inizio di questo Anno Pastorale 2014-2015, desidero offrirvi l'occasione di una riflessione sui salmi della liturgia delle ore della domenica.

Un piccolo itinerario da vivere nelle nostre Comunità e così gustare più intimamente e intensamente la preghiera della Chiesa.

Padre Paolino Beltrame Quattrocchi annotava, infatti, come il Libro dei salmi, Parola di Dio, preghiera di Israele, preghiera di Cristo, diviene spontaneamente la preghiera della Chiesa. Una modesta fatica che sarà fonte di luce e di forza per il nostro vivere quotidiano, per trovare consolazione nei momenti tristi e opachi, per gioire della verità e della carità, per gustare la tenerezza del Signore.

Leggiamo nella prefazione al commento dei salmi scritta da Calvino: *“Sono solito definire questo libro un'anatomia di tutte le parti dell'anima, perché non c'è sentimento dell'uomo che non sia qui rappresentato come in uno specchio. Anzi, per meglio dire, lo Spirito Santo ha messo qui, al vivo, tutti i dolori, le tristezze, i timori, i dubbi, le speranze, le preoccupazioni, le perplessità, fino alle più confuse emozioni da cui l'animo degli uomini è agitato”*.

Pregare con i salmi è un farci prendere per mano, è un lasciarci condurre nelle diverse stagioni e nelle alterne vicende della nostra avventura umana e cristiana, in altre parole è un vivere quotidiano – gioire e soffrire, nascere e morire, piangere e ridere, essere sconfitti o essere vittoriosi – illuminati e irrobustiti dall'amore di Dio.

“I Salmi, [...] insegnano a pregare. In essi, la Parola di Dio diventa parola di preghiera [...]. Chi prega i Salmi parla a Dio con le parole stesse di Dio, rivolgendosi a Lui con le parole che Egli stesso ci insegna. [...] E, attraverso quelle parole, sarà possibile anche conoscere ed accogliere i criteri del suo agire, e avvicinarsi al mistero dei suoi pensieri e delle sue vie, così da crescere sempre più nella fede e nell'amore”.

“Insegnandoci a pregare, i Salmi ci insegnano che anche nella desolazione, anche nel dolore, la presenza di Dio è fonte di meraviglia e di consolazione; si può piangere, supplicare, intercedere [...], ma nella consapevolezza che stiamo camminando verso la luce, dove la lode potrà essere definitiva, come ci insegna il Salmo 36: «È in Te la sorgente della vita, alla tua luce vedremo la luce» (Sal 36,10)”. (Benedetto XI, Udienza Generale, 22 giugno 2011).

A tutti il mio augurio di un buon cammino nella luce del Crocifisso-Risorto.

✠ Carlo, vescovo

30 novembre 2014, I Domenica di Avvento



Diocesi di Massa Marittima-Piombino

Per condividere la Parola

I salmi della Domenica - Introduzione

La Costituzione conciliare sulla "Sacra Liturgia" asserisce che nella lode dei Salmi è "la voce della sposa che parla al suo Sposo", è "la preghiera che Cristo unito al suo Corpo eleva la Padre. Tutti coloro che compiono questa preghiera, adempiono da una parte l'obbligo proprio della Chiesa, e dall'altra partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, lodando il Signore, stanno davanti al trono di Dio in nome della Madre Chiesa" (SC 84-85). I salmi sono il tessuto di questo dialogo nuziale. Parola di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio. Costituiscono un incontro, uno stare bene insieme, dialogando in fervida intimità. Il Signore Gesù, nostro Salvatore - diceva Sant'Agostino commentando il salmo 85 - "prega per noi, prega in noi, è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo, quindi, sia le nostre voci in Lui, come pure la sua voce in noi ... Noi preghiamo Lui, per mezzo di Lui e in Lui; diciamo con Lui ed Egli dice con noi", ed esclamava: *Psalterium meum, gaudium meum*" (mio Salterio, mia gioia).

E Sant'Ambrogio spiegava nelle sue vibranti catechesi: "Che cosa vi è di più bello del salmo? ... Il salmo è benedizione del popolo, lode a Dio, inno di lode del popolo, applauso generale, inno dell'universo, voce della Chiesa, canora professione di fede, devozione piena di autorevolezza, gioia della liberazione, grido d'allegrezza, esultanza della gioia. Mitiga l'ira, respinge l'angoscia, solleva dal pianto. Arma nella notte, magistero nel giorno, scudo nel timore, festa nella santità, immagine della quiete, pegno della pace e della concordia: come cetra, da suoni diversi e diseguali esprime un unico canto. Lo spuntare del giorno fa risuonare il canto del salmo, col canto del salmo risponde il tramonto".

San Tommaso d'Acquino, nella sua "In Psalmos Davidis expositio" affermava che il Salterio, a differenza di tutti gli altri scritti biblici, abbraccia nella sua universalità la materia di tutta la teologia. Per questo motivo è il libro biblico più usato nella Chiesa. "La sua caratteristica - scriveva il Dottore angelico - è quella di ridire, sotto forma di lode, tutto quello che gli altri libri spongono secondo i

modi della narrazione, dell'esortazione e della discussione. Il suo scopo è quello di far pregare, di elevare l'anima fino a Dio attraverso la meditazione dell'eccellenza dell'eterna beatitudine, attraverso la comunione alla santità di Dio e l'imitazione effettiva della sua perfezione".

Un ebreo contemporaneo, André Chouraqui, vede nel Salterio "il memoriale della storia d'Israele e il libro di ogni liberazione" e ne fa questa suggestiva descrizione:

"Noi nasciamo con questo libro nelle viscere. Un libriccino: centocinquanta poesie, centocinquanta gradini eretti tra la morte e la vita; centocinquanta specchi delle nostre rivolte e fedeltà, delle nostre agonie e delle nostre risurrezioni. Più che un libro, un essere vivente che parla - che ti parla - che soffre, che geme e che muore, che risorge e canta, sul limitare dell'eternità - e ti prende, e trascina te e i secoli dei secoli, dall'inizio alla fine ... Nasconde un mistero, perché le età non cessino di ritornare a questo canto, di purificarsi a questa sorgente, di interrogare ogni versetto, ogni parola dall'antica preghiera, come se i suoi i ritmi scandissero la pulsione dei mondi. Sì, il mondo vi si è riconosciuto. Giacché narra le storie di tutti, è diventato il libro di tutti, instancabile e penetrante ambasciatore della Parola di Dio presso i popoli della terra. I Salmi hanno saputo parlare in tutte le lingue a tutti gli uomini, ogni giorno, per ispirare i loro più alteri rifiuti, le loro più feconde audacie".

I SALMI, UNA PREGHIERA "APERTA"

La Bibbia designa come "preghiere di lode", "inni" (*tellim*), l'insieme dei Salmi. La lode è, certamente, una delle principali caratteristiche del Salterio, ma non ne esprime tutta

l'ampiezza. Per ben 57 volte, i salmi sono pure denominati "canto di accompagnamento da strumenti a corda" (*mizmòr* in ebraico, *psalmòs* in greco), e per 30 volte "canto lirico religioso". Queste due qualifiche danno una prima configurazione dei salmi: una lode religiosa e poetica destinata ad essere cantata con accompagnamento di strumenti musicali, specialmente a corda. Altre indicazioni, tuttavia, aiutano a precisare la particolare preghiera che si eleva nei salmi. Quando l'orante supplica per un dono specifico, i salmi sono detti "preghiere di domanda" (*tefillòt*); quando la preghiera è espressa da chi soffre o versa in pericolo, sono chiamati "lamentazioni"; se a pregare è un peccatore umile e pentito, sono "salmi penitenziali"; se l'orante riflette seriamente sul loro messaggio, sono "meditazione"; quando un fedele vuole apprendere da un maestro gli insegnamenti divini, sono "salmi sapienziali".

Di volta in volta, quindi, i salmi sono domande rivolte dall'uomo a Dio e, al tempo stesso, ascolto di Dio che illumina, ammaestra, infonde sapienza all'orante.

I salmi vengono pure qualificati dalla stessa destinazione per la quale sono stati composti: "canti per la vittoria", "preghiere commemorative" e "di ringraziamento", "salmi didattici", "canti processionali o litanici". Preghiere, dunque, per ricordare e celebrare gli interventi salvifici di Dio a favore del suo popolo, per apprendere la Parola divina che in essi si rivela, per ringraziare il Signore per le vittorie ottenute grazie al suo intervento.

In un certo senso, il tipo di preghiera espressa dai vari salmi travalica ogni tentativo di definizione e di rigida classificazione. Il Salterio è una preghiera molteplice e indefinibile, come si conviene ad una composizione nella quale l'uomo ha riversato le gioie e le sofferenze della propria vita, nel succedersi di eventi sempre diversi, ma vissuti nella concretezza delle vicende storiche e interpretati alla luce della Parola di Dio.

Nei salmi si sono espressi gli antichi oranti di Israele. Le loro composizioni sono state tramandate, per la maggior parte, anonime. L'attribuzione ("nei titoli") di 73 salmi (82 secondo la versione dei LXX) a Davide è volta ad accreditare sotto il nome del "soave cantore d'Israele" il messaggio religioso e poetico del Salterio.

Di nessun salmo è possibile conoscere con esattezza l'autore o la precisa data di composizione. Le origini dei salmi si perdono nell'oscurità dei tempi biblici.

Convergono, infatti, nel Salterio composizioni dell'intero arco della storia di Israele, per cui vi è rappresentato quasi un millennio di letteratura, dalla fase premonarchica (XII sec. a. C.) fino al periodo della lotta maccabaica (IV-III sec.a.C.).

Lungo i secoli i salmi sono stati pregati, scritti, riscritti, rielaborati, riformulati in un incessante sforzo di renderli attuali ad ogni generazione di credenti. Sono "un'opera antica di giorni", e questo loro disincaglio da un preciso riferimento cronologico, li fa librare sulle ali di tutti i tempi. La tradizione ebraica ha diviso il volume del Salterio in cinque libri (1° Salmi 1-41; 2° Salmi 42-72; 3° Salmi 73-89; 4° Salmi 90-106; 5° Salmi 107-150) tutti quanti conclusi da una solenne dossologia: "*Sia benedetto il Signore Dio d'Israele da sempre e per sempre! Amen, amen!*". Accanto al Pentateuco storico delle azioni salvifiche di Dio - la *Torah* - si è voluto idealmente aggiungere il "pentateuco" orante dei Salmi, risposta benedicente e benedetta dell'uomo al Dio creatore dell'universo e timoniere della storia.

NEI SALMI, LA NOSTRA VITA

Qual è il modo giusto di intendere e pregare i salmi? A questa domanda, postagli da un amico medico, di nome Marcellino, Sant'Atanasio rispondeva con una importante lettera, nella quale dava delle istruzioni che consentono ancora oggi di guardare al Salterio in termini davvero interessanti. Invitava l'illustre amico a vedere nei salmi "il Libro degli affetti", attribuendo a questa parola "affetti" tutto lo spessore dei nostri atteggiamenti fondamentali e di tutti i sentimenti che improntano la nostra esistenza. Più precisamente, "Libro degli affetti" in due sensi. Prima di tutto in funzione diagnostica, in quanto i salmi hanno la capacità di illuminare i nostri affetti, leggendoli al livello profondo della loro verità più limpida e più feconda. Libro, dunque, in grado di farci comprendere quanto passa dentro il nostro animo, restituendoci, come in uno specchio di volta in volta adeguato alla nostra sensibilità, una nuova e più acuta consapevolezza dei nostri comportamenti interiori. Un libro indispensabile per fare un vero e proprio "discernimento spirituale".

In secondo luogo, in funzione terapeutica, poiché mentre illuminano, i salmi riescono pure a curarci, a sottoporci ad una valida terapia, offrendo itinerari di risanamento e di rafforzamento di questi nostri affetti. "*Negli altri libri della Bibbia - scrive Sant'Atanasio - si ascolta soltanto ciò che prescrive la legge, che cosa si deve fare e che cosa non si deve fare; si ascoltano le profezie che annunciano la venuta del Salvatore ... Ma nel libro dei salmi, oltre ad imparare a conoscere i moti della propria anima, e dopo aver conosciuto le passioni che lo fanno soffrire e lo tengono prigioniero, può ancora ricevere da questo libro un modello di ciò che deve dire. E così non si accontenta di ascoltare*

distrattamente, ma impara che cosa deve dire e fare per curare la propria passione ... Ci è comandato di benedire Dio: i salmi ci insegnano in che modo dobbiamo lodare il Signore e con quali parole possiamo convenientemente celebrarlo”.

I salmi, dunque, esprimono il misterioso intreccio di luci e di ombre proprio dell'esistenza di ognuno di noi. Numerose sono le vicissitudini della vita ricordate dai salmi, nelle quali possiamo ritrovare il nostro spazio di gioia e di sofferenza, di speranza e di angoscia. Un fatto, comunque, è certo. I salmi parlano di noi davanti a Dio e lo fanno con le parole da Lui stesso ispirate. Ci guidano nel leggere la vita alla luce della Parola di Dio, nel segno di una fede sincera. Ricordano e insegnano che tutto può e deve essere occasione e motivo di preghiera. La fiducia e l'abbandono in Dio, di cui gli autori dei salmi offrono costante testimonianza, sono la vera forza della nostra esistenza.

- G. RAVASI: Il libro dei salmi (3 volumi), Ed. EDB
- G. RAVASI: I Salmi (volume unico), Ed. SAN PAOLO
- L. ALONSO SCHOKEL - C. CARNITI: I Salmi (due volumi), Ed. BORLA
- M. CIMOSA: Mia luce e mia salvezza è il Signore (Salmi 1-50), Ed. LEV
- M. CIMOSA: Perché Signore mi nascondi il tuo volto? (Salmi 51 -100), Ed. LEV
- M. CIMOSA: Lampada ai miei passi è la tua parola (Salmi 101 -150), Ed. LEV
- B. MAGGIONI: Davanti a Dio (1° vol: Salmi 1-75), Ed. VITA E PENSIERO
- B. MAGGIONI: Davanti a Dio (2° vol: Salmi 76-150), Ed. VITA E PENSIERO
- V. PAGLIA: I Salmi, Ed. SAN PAOLO
- A. LANCELLOTTI: I Salmi, EDIZIONI PAOLINE
- G. CASTELLINO: Libro dei Salmi, Ed- MARIETTI
- M. MASINI: I Salmi, preghiera di un popolo in cammino, Ed. QUERINIANA
- D. BARSOTTI: Meditazioni sui salmi, Ed. QUERINIANA

BIBLIOGRAFIA

Suggerimenti pratici per l'utilizzo del sussidio

1. Il sussidio contiene sette schede di meditazione e preghiera sugli undici salmi proposti dalla liturgia delle ore nelle Lodi e nei II Vespri della Domenica.
2. Destinatari del sussidio sono tutti i fedeli della parrocchia, in particolare i catechisti, i vari responsabili parrocchiali, i gruppi di famiglia, i genitori dei ragazzi che vanno al catechismo.
3. Chi non può partecipare agli incontri può comunque usare queste schede per la preghiera personale.
4. Anche chi partecipa è invitato a rileggere e meditare personalmente il brano biblico durante la settimana.
5. Lo schema di ogni incontro è sempre uguale:
 - a. introduzione con invocazione allo Spirito Santo e/o canto;
 - b. uno o due salmi seguiti da alcune "Note per la comprensione del testo";
 - c. un momento di riflessione personale o comunitaria per l'attualizzazione della Parola ascoltata facendosi guidare dalle domande poste al termine di ciascun salmo;
 - d. conclusione con la preghiera del Padre nostro e la benedizione.
6. Ogni incontro va preparato in anticipo. Colui che lo anima (può essere il sacerdote o una religiosa o anche un laico preparato) studierà la parte di approfondimento associata di volta in volta al brano biblico: "Note per la comprensione del testo". Tali note, infatti, oltre che per l'approfondimento e la meditazione individuale, servono principalmente a chi prepara l'incontro per offrire agli altri qualche spunto di riflessione.
7. L'animatore inizia con la preghiera introduttiva allo Spirito Santo, poi un lettore legge il salmo o i salmi proposti. Non è necessario leggere sempre tutto il testo riportato nel sussidio, ma almeno una parte significativa, secondo quanto stabilito in precedenza dall'animatore.
8. Subito dopo, l'animatore offre qualche spunto di riflessione sul salmo proclamato. Segue un certo tempo di silenzio per permettere ad ognuno di rileggere con calma e meditare il brano proposto.
9. Si conclude con la preghiera del Padre Nostro.

1

Diocesi di Massa Marittima-Piombino

Per condividere la Parola



Lectia Biblica

Salmi 62 e 149

SALUTO

- C. Nel nome del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. Amen.
C. Il Signore, che guida
i nostri cuori nell'amore
e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.
R. E con il tuo Spirito.

Breve introduzione cui segue una invocazione
allo Spirito Santo o un canto adatto.

SALMO 62

Fame e sete di Dio:
DI TE HA SETE L'ANIMA MIA

¹ Salmo. Di Davide, quando dimorava nel deserto
di Giuda.

² O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz'acqua.

³ Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.

⁴ Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

⁵ Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.

⁶ Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

⁷ Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,

⁸ a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

⁹ A te si stringe l'anima mia
e la forza della tua destra mi sostiene.

¹⁰ Ma quelli che attentano alla mia vita
scenderanno nel profondo della terra,

¹¹ saranno dati in potere alla spada,
diverranno preda di sciacalli.

¹² Il re gioirà in Dio, si gloriierà chi giura per lui,
perché ai mentitori verrà chiusa la bocca.

NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

Questo salmo, giustamente definito "il canto
dell'amore mistico", è una stupenda

celebrazione della ricerca appassionata di Dio e
della gioia per il dono della sua grazia.

1 - Da chi è cantato il Salmo?

L'autoritratto dell'orante è quello di una persona
singola in tensione altissima verso Dio. Un orante
insonne, per il quale la preghiera è vista come
"desiderio", come "sete" fisica e spirituale
perché anima, corpo, esistenza, storia, speranza
ne sono completamente coinvolti; tanto è vero
che nel testo ebraico si usa per quattro volte il
termine "nafshi" che indica "il mio essere"
nelle sue varie dimensioni vitali, fisiche e
spirituali. Pregare è, allora, quasi una necessità
primaria e fisiologica dell'essere uomini.
Sono comunque possibili alcune identificazioni
storiche.

Il v. 1, che è l'introduzione storica, attribuisce da
molti secoli il Salmo a Davide nel deserto,
quando vive alla macchia un'esistenza
partigiana: braccato da Saul (cf 1 Sam. cc. 22-
24), anela al Tempio, al riposo: ha sete di Dio
che solo può salvarlo. Il v. 3 fa pensare ad una
situazione più generale, quella di un fedele
perseguitato che cerca rifugio nel santuario per
sfuggire alla vendetta degli avversari: "Così nel
santuario ti ho cercato".

Il vv. 10-12 (non riportati dal testo liturgico,
perché piuttosto forti e vendicativi) fanno
probabilmente riferimento ad un re sconfitto e
bisogno di conforto: "Quelli che attentano
alla mia vita scenderanno nel profondo della
terra ... Il re gioirà in Dio, si gloriierà chi giura
per lui".

Alla domanda: "da chi è pronunciato il Salmo?"
possiamo pertanto asserire: da Davide, da un
fedele perseguitato, da un re sconfitto alla
ricerca di consolazione, da uno che prega nel
Tempio, da ciascuno di noi. Il Salmo esprime un
"io" universale, invitando tutti a scendere nelle
profondità del proprio cuore per comprendere
quanto sia decisiva la ricerca di Dio per la
felicità piena della vita.

2 - Quali atteggiamenti umani vengono sottolineati? Quali i simboli concreti usati dal salmista?

Gli atteggiamenti sono quelli dell'uomo in
ricerca amorosa. Scorrendo i singoli versetti,
vediamo evidenziati i sentimenti tipici di un
innamorato spasimante: *ti cerco, anelo a te, di*

te ho sete, senza di te sono terra deserta, arida, priva di acqua; vorrei vederti, stringermi a te per saziarmi, mi ricordo di te nelle veglie notturne, ti lodo, ti benedico.

3 - Quando sono espressi tali atteggiamenti?

Nei due tempi in cui si sogna: **all'aurora**, tempo dei sogni costruttivi, che anticipano le attività del giorno. E poi "**penso a Te nelle veglie notturne**", tempo delle ansie, delle paure, della solitudine, della ricerca di senso. Due tempi in cui si agitano sogni opposti: di speranza, di desiderio e di paura, pur anelando sempre al Signore.

4 - Con quale ordine sono espressi?

Spontaneo e ricco di emozioni zampillanti dal profondo del cuore, impostato su registri letterari diversi intrecciati tra loro (fiducia - supplica - inno), il Salmo si snoda in tre canti, tutti costellati di simboli vivissimi: **il canto della sete di Dio, il canto della fame di Dio e il canto del giudizio di Dio.**

A - Il canto della sete

L'avvio (vv.2-4) è caratterizzato da un simbolo fisiologico particolarmente efficace: la sete, desiderio istintivo, elementare, radicale. Come la terra di Palestina è arida e morta senza la pioggia e, con le screpolature della sua superficie, sembra avere una bocca riarsa e assetata, così il credente ha bisogno inderogabile di Dio per essere vivo, anzi semplicemente per esistere. Dio, allora, secondo la celebre tipologia dell'acqua viva descritta dal profeta Geremia (Ger 2,13), diventa l'acqua che disseta e feconda il deserto della storia umana. C'è un particolare suggestivo da far risaltare. Nella teologia classica della retribuzione il metro fondamentale per la verifica della benedizione divina era il dono di una vita longeva e feconda; l'unità di misura del nostro orante è invece l'"amore", la "grazia", l'"hesed" amoroso di Dio. È questo il bene supremo, superiore alla stessa vita terrena. "Tale separazione tra grazia e vita - scrive Gerard Von Rad - è qualcosa di completamente nuovo in Israele; significa la scoperta del mondo spirituale come di una realtà al di là della caducità del mondo materiale". Anche l'orante del Salmo 73 evidenzierà la stessa verità: "*Con te, che m'importa la terra? ... La mia sorte è Dio in eterno ... Il mio bene è stare vicino a Dio*" (vv.5.26.28)

B - Il canto della fame

Chi sceglie e incontra Dio non incorre nell'incubo della fame, ha la sazietà piena (vv.5-9): nel linguaggio del Salmo si fa riferimento al banchetto sacro, caratteristico del "sacrificio di comunione". L'essere intero è ristorato dalla comunione con Dio: "*mi sazierò come a lauto convito e con voci di gioia ti loderà la mia*

bocca". Tutta la strofa poi si scioglie in una meditazione notturna, colma di stupore per la vicinanza divina che si sperimenta nel tempio: "*penso a Te nelle veglie notturne, a Te che sei stato il mio aiuto, esulto all'ombra delle tue ali*". Le "ali" di Dio sono il segno dell'arca, la sede della presenza santa della divinità, emblematicamente rappresentata dalle ali dei cherubini. Suggestivo è il verbo ebraico usato nel v.9 che letteralmente suona così: "*il mio essere rispetto a Te si stringe*". Il verbo ebraico reso con "stringere" suggerisce quasi l'"incollarsi", l'"aderire", il "rimanere attaccato" dell'orante al suo Dio in un abbraccio di amore.

C - Il canto del giudizio

L'ultima strofa (vv. 10-11), assai aspra, celebra il giudizio di Dio che si attua attraverso gli inferi, la spada e gli sciacalli, strumenti cosmici dell'azione divina per la giustizia: "*Ma quelli che attentano alla mia vita scenderanno nel profondo della terra, saranno dati in potere alla spada, diventeranno preda di sciacalli*". Questa imprecazione, un po' inattesa in questo salmo di notevole intensità mistica, intende illuminare per contrasto la fede biblica: oltre che un appassionato amore per Dio, essa è pure inesorabile lotta contro il male. Nel Salmo, infatti, si fondono insieme i sentimenti fondamentali, l'amore e lo sdegno, la passione per il bene e la condanna del male. È in questa ottica che il Salmo dev'essere assunto anche dai cristiani nella sua integralità, prescindendo solo dal tono concreto dell'ostilità personale contro i nemici, che, d'altra parte (non va dimenticato), è un modulo letterario orientale di personificazione del male.

5 - Quale immagine di Dio soggiace al Salmo?

Il Salmo proclama altamente Dio quale valore assoluto, quale sommo bene e perciò quale termine dell'inesausto desiderio che arde nel cuore umano. Un Dio, dunque, desiderato, più amato della stessa vita, un Dio che appaga l'anelito di chi lo cerca, sul Quale appoggiarsi con totale fiducia. Il messaggio del Salmo può essere felicemente riassunto con questa affascinante frase di San Gregorio di Nazianzo, Vescovo e Dottore della Chiesa, morto verso il 390: "**Deus sitit sitiri**" = *Dio è colui che ha sete di essere desiderato con sete.*

6 - Riflessioni conclusive

- Il SALMO evidenzia come la preghiera possa diventare un'autentica esperienza di amore: Amare Dio veramente con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, poiché "*la tua grazia vale più della vita*". - La preghiera dà forza nella vita: "*Tu sei stato il mio aiuto*"... "*la forza della tua destra mi sostiene*"... "*quelli che attentano alla mia vita verranno sconfitti*".

- Pregato in persona Christi, il Salmo esprime bene l'itinerario terreno del Signore: dopo la Kenosi della croce, dopo l'estrema umiliazione e la lotta sostenuta contro le potenze delle tenebre, ecco l'aurora della Risurrezione, il ritorno nel seno del Padre. Chi meglio di Gesù risorto può dire: *Esulto all'ombra delle tue ali?*

- Pregare il Salmo nella persona di Cristo comporta anche il sentirlo vissuto nell'esperienza della Chiesa, estensione del suo mistico corpo, del suo mistero di redenzione. La Chiesa, infatti, compie il suo itinerario attraverso il mondo e la storia anelando a Dio come alla sua unica patria. Supera le insidie del mondo, soggiogato dal maligno, con le armi della fede e della preghiera, camminando verso la Pasqua eterna, sorretta dalla forza del Risorto e dello Spirito Santo.

Prova a ripensare il tuo rapporto con la preghiera:

- *E' una preghiera disordinata, fatta di fretta?*
- *E' improvvisata e scostante spinta dai miei bisogni?*
- *E' una preghiera solo di richiesta o anche di lode e di ringraziamento?*
- *Sono preoccupato di ripetere delle formule o riesco a coinvolgere tutto il mio essere?*

SALMO 149

**Inno di lode a Dio per le sue vittorie:
FESTA DEGLI AMICI DI DIO**

¹ Alleluia.

Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

² Gioisca Israele nel suo Creatore,
esultino nel loro Re i figli di Sion.

³ Lodino il suo nome con danze,
con timpani e cetre gli cantino inni.

⁴ Il Signore ama il suo popolo,
incorona gli umili di vittoria.

⁵ Esultino i fedeli nella gloria,
sorgano lieti dai loro giacigli.

⁶ Le lodi di Dio sulla loro bocca
e la spada a due tagli nelle loro mani,

⁷ per compiere la vendetta tra i popoli
e punire le genti;

⁸ per stringere in catene i loro capi,
i loro nobili in ceppi di ferro;

⁹ per eseguire su di essi il giudizio già scritto:
questa è la gloria per tutti i suoi fedeli.
Alleluia.

■ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

Il contesto di questo inno di lode, come è indicato esplicitamente dall'esordio (v.1), è

quello culturale, cioè dell' "assemblea dei fedeli", i cui membri si sentono gli autentici "figli di Sion" (v.2). La lode è accompagnata da musiche e danze (v.3), e si presenta come "un canto nuovo", un canto celebrativo di una vittoria, accordata da Dio al suo popolo (v.4).

1 - Inno per la libertà di Israele

Il Salmo inizia con un pressante invito al canto, alla lode, alla gioia. Invito rivolto a Israele, ai figli di Sion, agli "Chassidim (= i "fedeli", i "pii"). Con questo nome erano chiamati i combattenti della rivoluzione maccabaica contro il potere repressivo di Antioco IV Epifane (II sec. a.C.). Si legge infatti, nel Primo Libro dei Maccabei: "In quei giorni ai Maccabei si unì il gruppo dei Chassidim, eroi di Israele, tutti volontari della legge" (2,42). Il Salmo appare perciò, a detta di alcuni commentatori, come un canto di taglio marziale, un inno di battaglia per questi combattenti per la libertà civile e religiosa d'Israele. Questi "Chassidim" sono credenti e combattenti: "Le lodi di Dio sulla loro bocca e la spada a due tagli nelle loro mani" (v.6). A loro spetta "compiere la vendetta tra i popoli e punire le genti, per stringere in catene i loro capi, i loro nobili in ceppi di ferro" (vv. 7-8). Determinati e implacabili nel colpire i nemici, questi cavalieri di Sion sono convinti dell'appoggio di Dio, di cui essi eseguono la "sentenza già scritta" (v.9). "Tutto questo non manca di qualche fascino, ma certo non è qualcosa che è facile rendere disponibile al Vangelo. Si tratta di fedeli che combattono per Dio ... per liberare il popolo di Dio, non per allargare il dominio e gli interessi dei potenti. Ma è pur sempre una scelta che si iscrive in una logica tutta umana, anche se apparentemente inattaccabile: all'amore si risponde con l'amore, alla violenza con la violenza. Il cristiano non può dimenticare che la via scelta da Gesù è l'amore sempre ... La violenza non è la via di Dio" (B. Maggioni o.c. pag. 286).

2 - La lotta del credente contro le forze del male

Andando perciò al di là della tonalità bellica, il Salmo va letto e interpretato in senso spirituale, vale a dire come l'invito ad ogni credente a combattere, giorno per giorno, contro le implacabili forze del male che mostrano sempre una straordinaria capacità di dominio. Il credente, dopo aver cantato la sua lode mattutina al Signore, può allora avviarsi fiducioso per le strade del mondo, in mezzo all'arroganza, alla prevaricazione, all'ingiustizia, al male. Le potenze mondane possono apparirgli (e spesso lo sono) imponenti e incumbenti: non a caso il salmista evoca "nazioni, genti, re e nobili", una rappresentazione sintetica delle strutture di potere e della loro capacità di influenza e dominio. Ma all'orante è chiesto di

mantenersi saldo nella fede e sereno, sapendo di avere al proprio fianco il vero sovrano e timoniere della storia (v.2), la cui trama non è affidata in modo definitivo alle mani dei potenti di questo mondo.

3 - "Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria"

Per comprendere ancora meglio la genuina dimensione spirituale di questo salmo occorre dare risalto ad un altro vocabolo usato per definire gli "Chassidim", chiamati pure col termine ebraico "anawim", ossia "poveri", "umili" (v.4). Si tratta, in questo caso, di una figura molto frequente nel Salterio per indicare non solo gli oppressi, i miseri e i perseguitati per la giustizia, ma anche i credenti, coloro che ripongono tutta la loro fiducia nel Signore. Credenti e poveri sono così strettamente legati gli uni agli altri e dipendono in tutto dal Signore. In questa luce si comprende che essere poveri non è soltanto una categoria sociale, ma una scelta spirituale. Questo, del resto, è il senso vero della celebre prima beatitudine del Vangelo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3). E già il profeta Sofonia esortava gli "anawim": "Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (2,3).

A prima vista i poveri e gli umili sembrano gli sconfitti della storia, perché essi non possiedono né mezzi né strategie per opporsi ai potentati economici e politici e alle strutture ingiuste. Eppure il salmista non ha esitazione a proclamare: "Il Signore si compiace del suo popolo, incorona gli umili di vittoria" (v.4). Così gli sconfitti della storia risultano in verità i vincitori. In tal modo si configura idealmente quanto l'apostolo Paolo dichiarava ai Corinzi: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono" (1 Cor 1,27-28).

4 - Trasposizione cristiana e riflessioni conclusive

Il simbolo bellico e lo spirito vendicativo presenti in questo salmo ("la spada a due tagli nelle loro mani per compiere la vendetta tra i popoli e punire le genti ...) vanno letti e corretti alla luce del messaggio evangelico. Non si può dimenticare l'esempio del Signore Gesù: quando

vengono a prenderlo con le spade nell'orto del Getsemani, Egli rifiuta alla stessa maniera sia le legioni di angeli che la spada di Pietro: "Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada periranno. O non credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?" (Mt 26,52-53). Gesù non accetta una violenza giusta contro una ingiusta, non risponde alla spada con la spada. Come ben sappiamo, la sua vittoria è di altro tipo. È radicata sull'amore e sul perdono. San Paolo fa delle armi una interpretazione metaforica, quando ai cristiani di Efeso raccomanda di indossare l'armatura di Dio per resistere alle insidie del maligno: "State saldi: attorno ai fianchi la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potete spegnere tutte le frecce infuocate del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio" (Ef 6, 10-17). Gli stessi Padri della Chiesa sono soliti identificare la spada con la predicazione evangelica. È, infatti, il Vangelo l'arma vincente per debellare ogni forma di violenza e costruire saldamente una civiltà di giustizia e di pace.

Il salmo 149 possiamo definirlo "un canto nuovo, un canto celebrativo di una vittoria accordata da Dio al suo popolo" (v.4).

- Come vivo la mia appartenenza al popolo di Dio che è la Chiesa?
- Quali difficoltà incontro nel rapportarmi ai fratelli?
- Nella lotta quotidiana contro le forze del male, come percepisco la presenza di Dio accanto a me?

CONCLUSIONE

- C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:
- T. **Padre nostro ...**
- C. Il canto nuovo dell'assemblea dei fedeli, o Signore, sia il preludio dell'inno d'esultanza dei tuoi eletti nella gloria, per la vittoria della Chiesa nella pienezza della grazia del Figlio tuo. Egli è Dio ...
- R. **Amen.**
- C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
- R. **Amen.**

2

Diocesi di Massa Marittima-Piombino

Per condividere la Parola



Lectio Biblica

Salmi 109 e 113A

SALUTO

C. Nel nome del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

C. Grazia a voi e pace da Colui che è,
che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. E con il tuo Spirito.

Breve introduzione cui segue una invocazione
allo Spirito Santo o un canto adatto.

SALMO 109

IL MESSIA, RE E SACERDOTE

¹ Di Davide. Salmo.

Oracolo del Signore al mio Signore:

«Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

² Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
«Domina in mezzo ai tuoi nemici.

³ A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato».

⁴ Il Signore ha giurato

e non si pente:

«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

⁵ Il Signore è alla tua destra,
annienterà i re nel giorno della sua ira.

⁶ Giudicherà i popoli:
in mezzo a cadaveri
ne stritolerà la testa su vasta terra.

⁷ Lungo il cammino si disseta al torrente
e solleva alta la testa.

■ NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

È uno dei Salmi più importanti e più commentati del Salterio, soprattutto per il larghissimo uso che ne è stato fatto nella catechesi messianico-cristologica, ma è pure quello che ha suscitato le più diverse interpretazioni e provocato accese discussioni. Certamente è il salmo più citato nel Nuovo Testamento, sempre applicato a Gesù Cristo. Ed è considerato, si può dire unanimemente, un salmo messianico. Lo strano è che ad essere così approvato sia un salmo militaresco. Alcune delle sue righe sono fra le più crude del salterio: *“Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta scala”*: così recita il v.6 non riportato nella versione liturgica.

In realtà, il Nuovo Testamento non si riferisce mai all'intero salmo, ma sempre ed esclusivamente ad alcuni suoi versetti. Portiamo due esempi. Gesù ha ripreso un'affermazione del salmo 110 in una serrata controversia con i farisei: *“Qual è la vostra opinione riguardo al Messia? Di chi è Figlio?” Ed essi risposero: “Di Davide”. E Gesù: “Come mai allora Davide, sotto ispirazione, lo chiama Signore dicendo: ha detto il Signore al mio Signore: siedti alla mia destra ... Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo Figlio? (Mt 22, 41-45)*. In tal modo Gesù correggeva l'idea di Messia e, indirettamente, parlava di se stesso: non semplicemente figlio di Davide, ma Figlio di Dio. Altro esempio: davanti al Sinedrio che cerca un capo di accusa contro di Lui - dunque nel momento cruciale della passione e dell'umiliazione - Gesù parla di sé unendo insieme il brano di Daniele 7,13 e il Salmo 110,1: *“D'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64)*. Anche in questo caso l'accento cade sulla prima affermazione del Salmo, non sul salmo intero. È la grandezza di Gesù (che siede alla destra di Dio) proclamata nel contesto della Passione. Sedere alla destra è una nota di gloria, ma è la gloria di un Trafitto sulla Croce. Il Salmo 109 è, sì, citato, ma anche profondamente riletto.

1 - Il genere letterario del Salmo

Tutti gli esegeti concordano circa l'appartenenza del salmo 109 al genere dei salmi regali, ravvisandovi il tema dell'investitura della regalità teocratica del Messia congiuntamente con quella del sacerdozio. Al di fuori di questo duplice dato, la più grande incertezza rimane riguardo alla genesi, alla cronologia, alla esatta traduzione del testo, specialmente del versetto 3 (testo lesinato e oscuro), che nella versione ebraica sembra mettere in scena una parata militare a cui partecipa la "rugiada della gioventù", vale a dire il fior fiore del popolo e dell'esercito, pronto a mettersi al servizio del nuovo re. La versione dei Settanta, invece, orienta il testo in tutt'altro senso, trasformandolo in quel "protocollo di adozione" del re da parte di Dio: *"A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada ti ha generato"*. Il Salmo allora racconta di Davide, della sua regalità, delle sue conquiste e del suo Regno? O, più in generale, riferisce le linee essenziali di una cerimonia di investitura che si ripete per ogni nuovo re? Oppure descrive un sogno che nessun re storico, né Davide né altri, potrà mai realizzare e che solo il Messia sarà in grado di rendere concreto? Non possiamo dare risposte categoriche, ma solo offrire qualche indicazione di ordine generale. Il Salmo appare nettamente distribuito in due parti.

2 - L'oracolo regale (vv. 1-2-3)

La formula introduttoria dona all'oracolo il tono di una proclamazione solenne da parte del Signore stesso: *"Oracolo del Signore al mio Signore: siediti alla mia destra ..."* Il re è invitato a sedersi accanto al Signore. "Sedere alla destra" è la dignità più alta possibile, quasi una sola regalità condivisa da Dio e dal re. La regalità di Dio si rende visibile nelle vicende storiche e in mezzo al popolo per mezzo della regalità del re. Fermo restando che quella del re è una regalità riflessa, un puro dono: non una conquista personale del re, non una sua pretesa, ma un dono e un'obbedienza. Il re - nell'ottica del messaggio biblico - è chiamato ad esercitare la missione regale, riflettendo quella di Dio. Il vero re è e resta il Signore. Questo primato assoluto di Dio non si tocca. Ed è ancora il Signore che vince i nemici e li pone a sgabello dei suoi piedi. E se il re è capace di trionfare sui re avversari è perché il Signore sta alla sua destra: *Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira ...* (v.5). Va qui sottolineata l'inversione dell'immagine: il re è seduto alla *destra* di Dio (v.1), Dio combatte alla *destra* del re (v.5).

3 - L'oracolo sacerdotale (vv. 4 -7)

"Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek".

Garantita da questo solenne giuramento divino, la dignità regale unirebbe in sé anche quella sacerdotale.

Perché viene affermata con tanta solennità questa investitura sacerdotale secondo l'ordine di Melchisedek? Qual è il suo preciso significato?

Nel libro della Genesi (14,8-20) Melchisedek è ricordato in un episodio concernente la vita di Abramo. Di ritorno dalla sua vittoria sui re della valle, il patriarca Abramo si vide venire incontro Melchisedek, re di Salem che *"offrì pane e vino"*. Era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abramo con queste parole: *"Sia benedetto Abramo dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo che ti ha messo in mano i tuoi nemici"*.

Sacerdote secondo Melchisedek non allude alla funzione dei leviti che svolgevano il loro servizio nel tempio. Nel nostro caso significa essere il rappresentante e il mediatore tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e Dio. Tale è la benedizione del sacerdote Melchisedek: in nome di Dio benedice Abramo e in nome di Abramo benedice Dio. La sorpresa è che Melchisedek non è ebreo, non appartiene alla tribù di Levi, deputata al culto in Israele, è soltanto un sacerdote del Dio creatore dell'universo. La rappresentanza della sua funzione sacerdotale è perciò universale. Ora nessun re storico, nemmeno Davide, poteva essere all'altezza di questo compito. Questo sacerdozio, che abbraccia tutte le attese e speranze religiose dei popoli, può essere solo di un re ideale. E così è, se consideriamo attentamente tutto il salmo. La figura delineata del Re, la cui regalità è un riflesso di quella di Dio, non è mai stata realizzata storicamente dai re d'Israele, né da altri. Un desiderio costantemente smentito, ma mai abbandonato, si è trasformato, specialmente attraverso il messaggio dei profeti, in una splendida promessa messianica: il re, seduto alla destra di Dio e sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, sarà il Messia che verrà.

Il Salmo non termina però con una descrizione dell'entrata trionfale del re a Gerusalemme e nemmeno con una lode al Signore, ma con l'immagine di un guerriero e giudice che *"lungo il cammino si disseta al torrente"* e poi, alzata la testa e rinfrancato, riprende la sua strada per sconfiggere il male, il nemico vero da abbattere. Secondo lo stile orientale, il Salmo, con un linguaggio piuttosto crudo, parla del Messia che *"giudicherà i popoli, ammucchierà cadaveri, abatterà teste su vasta scala"* (v.6), metterà cioè fine ad ogni forma di ingiustizia e malvagità per portare salvezza e grazia a tutti i popoli.

4 - La rilettura cristiana

La Chiesa ha visto enunciati in questo Salmo i temi fondamentali della salvezza: dall'avvento del Regno (vv. 1-2) al natale di Cristo e della sua divinità (v. 3), dalla sua lotta contro le potenze

del male (vv. 5-6) alla sua passione, morte e risurrezione (v. 7), dalla sua ascensione e glorificazione alla destra di Dio (v. 1) al suo sacerdozio eterno (v. 4), dal sacerdozio della Chiesa (1Pt 2,9) alla vittoria sul male (v. 6) perché "Dio sia tutto in tutti" (1Cor 15,28).

La menzione di Melchisedek che ricorre nella prima preghiera eucaristica (ovvero il *Canone Romano*) e l'uso del Salmo nella liturgia dei Vespri domenicali fanno da anello di congiunzione tra il sacrificio eucaristico e il sacrificio della lode vespertina, entrambi centrati sul mistero pasquale, sulla storia della salvezza e sul sacerdozio di Cristo e della Chiesa. Infatti, come sottolinea la Costituzione conciliare "*Sacrosanctum Concilium*" al n.7: "*la liturgia è giustamente da ritenersi l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo*".

5 - Riflessione conclusiva

Nello snodarsi dell'anno liturgico il Salmo 110 intende associarci al viaggio pasquale di Cristo da questo mondo al Padre e invita ad entrare in quel giorno del Signore che Abramo aveva veduto quando gli venne incontro il re di Salem, Melchisedek, figura perfetta del messia-sacerdote della nuova alleanza. È in questo viaggio pasquale che la Chiesa contempla e medita i misteri della storia salvifica che, attraverso i re, i sacerdoti e i profeti dell'Antico Testamento, confluiscono in Cristo re, sacerdote e profeta.

Il Salmo 109 appartiene al genere dei salmi regali. Sappiamo che la regalità di Cristo non è potere, ma servizio; non autodeterminazione, ma totale obbedienza al progetto del Padre.

Anche noi in Cristo siamo chiamati a vivere la regalità battesimale servendo con la vita i fratelli.

- Come vivo questa dimensione in famiglia?
- Nel luogo di lavoro?
- In Parrocchia?
- Nella società civile?
- Che cosa significa, per me, servire Cristo nei fratelli?

SALMO 113 A

MERAVIGLIE DELL'ESODO DALL' EGITTO

¹ Alleluia.

Quando Israele uscì dall'Egitto,
la casa di Giacobbe da un popolo barbaro,

² Giuda divenne il suo santuario,
Israele il suo dominio.

³ Il mare vide e si ritrasse,
il Giordano si volse indietro,

⁴ i monti saltellarono come arieti,
le colline come agnelli di un gregge.

⁵ Che hai tu, mare, per fuggire,
e tu, Giordano, perché torni indietro?

⁶ Perché voi monti saltellate come arieti
e voi colline come agnelli di un gregge?

⁷ Trema, o terra, davanti al Signore,
davanti al Dio di Giacobbe,

⁸ che muta la rupe in un lago,
la roccia in sorgenti d'acqua.

■ NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

Questo Salmo trasforma in preghiera il grande evento dell'Esodo. È un mirabile compendio della "teologia dell'esodo", un capolavoro di rara bellezza letteraria, tanto è vero ha ispirato molti artisti e poeti, tra i quali non si può non nominare Dante, che lo cita nel secondo Canto del Purgatorio (2,42-48), mentre descrive il passaggio all'altra riva di un gruppo di anime: "*Da poppa stava il celestial nocchiero, tal che pareva beato per iscripto; e più di cento spiriti entro siedero. 'In exitu Israel de Aegypto' cantavan tutti insieme a una voce con quanto di quel salmo è poscia scripto*". "In exitu Israel de Aegypto", quando Israele uscì dall'Egitto, così cantavano tutte insieme, a una sola voce, le anime che attraversavano il mare per arrivare alla spiaggia dell'eternità, traghettate su sicura imbarcazione da un angelo, da un celeste nocchiero. La tradizione ebraica canta questo salmo nelle feste pasquali, specialmente durante la cena pasquale. Evocando la liberazione dall'Egitto rende presente ancora la grazia di quel mirabile evento, la grazia della liberazione da ogni forma di schiavitù e di sopraffazione, non solo in senso materiale ma soprattutto in senso spirituale. È il primo canto dell' "Hallel" (così è denominata la raccolta dei Salmi 113-118), della lode elevata a Dio per le grandi meraviglie operate a favore del suo popolo.

Significativamente anche la Chiesa canta questo salmo ai Vespri della Domenica, celebrazione settimanale della Pasqua, memoriale non più soltanto dell'esodo degli Ebrei dalla terra di Egitto, ma anche e soprattutto della liberazione di tutta l'umanità, per opera di Gesù Cristo, crocifisso, morto e risorto, dalla schiavitù del peccato e della morte.

1 - L'esodo, epifania del Dio d'Israele

Tema di questo salmo festoso e pasquale è l'elezione di Israele e la sua costituzione a "santuario" e a "dominio" di Dio sulla terra, che costituiscono il punto centrale della fede veterotestamentaria. Tale elezione è narrata attraverso la liberazione dall'Egitto, il cammino nel deserto, l'insediamento nella terra promessa. È tuttavia singolare il modo con cui tutto è raccontato. I fatti sono ridotti al minimo, quasi ad una semplice traccia, che spetta alla memoria del lettore rinvigorire. I grandi prodigi delle piaghe in Egitto e la sconfitta dell'esercito del

faraone sono richiamati da un semplice verbo: “Quando Israele uscì dall’Egitto”. E per rievocare il lungo periodo della schiavitù in terra egiziana al salmista è sufficiente un aggettivo: “La casa di Giacobbe da un popolo barbaro”, vale a dire da un popolo che parla una lingua straniera, incomprensibile. Pur totalmente convinto che il vero protagonista di questo evento di liberazione, dall’inizio alla fine, è il Signore (altrimenti perché narrarlo?), l’autore del Salmo lascia Dio il più possibile dietro le quinte. Non dice: “Quando Dio fece uscire Israele dall’Egitto”, ma, semplicemente, “Quando Israele uscì dall’Egitto”. Dio comincia a comparire, ma assai limitatamente, in due aggettivi possessivi, quando si parla non dell’avventura di Israele, bensì della sua identità e della sua appartenenza: “Giuda divenne il suo santuario, Israele il suo dominio”. Dio compare esplicitamente solo alla fine, ma come risposta ad una domanda che una voce sconosciuta rivolge al mare che si ritrae, al Giordano che si volge indietro, ai monti e alle colline che saltellano. La risposta è che la terra trema “davanti al Signore”. “I tratti straordinari dell’agire di Dio nella vicenda di Israele sono proiettati nella reazione della natura che osserva e stupisce. Il Signore che libera Israele è il Dio di tutta la creazione. Le creature lo vedono e stupiscono. È di Lui che il mare, il fiume, i monti e le colline si accorgono; non di Israele, ma del loro Dio che si fa presente nelle vicende di Israele” (B. Maggioni, o.c. pag. 177).

2 - Le quattro strofe del Salmo

A - La prima: il canto dell’esodo dalla terra di schiavitù (vv. 1-2) è un’evocazione essenziale dell’avventura dell’esodo dalla opprimente schiavitù egiziana fino al sospirato approdo alla terra promessa, considerata come “santa” (=santuario). Il popolo di Dio lascia alle spalle una terra estranea e un popolo “*dal linguaggio oscuro, incomprensibile, dalla lingua barbara che non si capisce*”, commenterà Isaia (Is 33,19), ma una volta giunto nella sede della presenza stessa di Dio, diventa proprietà particolare e cara del Signore (“suo dominio”). Terra e popolo sono come fusi insieme in questa esplosione poetica di gioia per il dono della libertà.

B - La seconda strofa: il canto del mare, del Giordano, del Sinai, di tutta la creazione (vv. 3-4) descrive la cornice nella quale si muove l’azione di questo esodo. All’inizio dell’itinerario, il mare che guarda e si ritira per far passare Israele e, alla fine della marcia nel deserto, il fiume Giordano che risale il suo corso per lasciare asciutto il suo letto e così far transitare la possessione dei figli di Israele (cf Gs 3-4). E gli stessi monti (le catene del Sinai) tremanti sotto il sisma della teofania (cf Es 19,18), simili a creature vive come gli arieti e gli

agnelli saltellanti, non sono spettatori muti o soggetti passivi del dramma sacro, ma con la loro reazione si fanno testimoni dell’azione divina. Questa immagine di monti e colline saltellanti come arieti e agnelli, tratta dall’ambiente pastorale, può apparire, per la nostra mentalità, piuttosto impropria, quasi grottesca, ma non è così per l’immaginazione orientale; si pensi, ad esempio, al Salmo 98, 8, dove si parla di “*fiumi che battono le mani*” e al passo di Isaia 55,12, dove si legge che “*I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani*”.

C - La terza strofa: il canto al mare, al Giordano, al Sinai, ai monti (vv. 5-6) in forma di domanda retorica ripete pressoché alla lettera la strofa precedente. Mare, fiume Giordano, monti e colline vengono interrogati in un dialogo molto vivace. Vedendo questo turbamento e questo inconsueto scompiglio della natura - il mare che si ritrae, il Giordano che volta indietro il suo corso, i monti e le colline che sembrano greggi saltellanti giù per i pendii - il salmista spettatore li interroga per sapere che cosa sta accadendo, e lo fa ponendo domande che si susseguono incalzanti per dare risalto agli eventi: “Che cosa avviene? Che cosa succede? Perché tutto questo?”

D - La quarta ed ultima strofa (vv. 7-8) propone il canto della teofania, dell’apparizione di Dio, al cui cenno il deserto si trasforma in un lago e in sorgenti d’acqua. “*Trema, o terra, davanti al Signore, davanti al Dio di Giacobbe, che muta la rupe in un lago, la roccia in sorgenti d’acqua*”. Al salmista orante che, stupito, si era interrogato su questo inconsueto e iperbolico mutamento cosmico registratosi nell’esodo, la risposta viene data da questa apparizione finale che coinvolge tutta la terra e, soprattutto, dal prodigio delle acque scaturite da una roccia a Meriba, durante la lunga marcia d’Israele nel deserto (cf Es 17,1-7 e Nm 20,1-13). Dio si è mostrato pronto a trasformare il sasso in un lago di acqua per dissetare il suo popolo. C’è quindi alla base un atto di amore e di salvezza che trasfigura gli eventi dell’esodo in segni permanenti che parlano dell’azione salvifica di Dio. L’esodo è perciò, agli occhi del salmista, un’azione divina che non si risolve in un transito geografico o in una migrazione e nemmeno in una pura e semplice liberazione politica. È una vera e propria rigenerazione salvatrice che il Signore opera usando la natura come strumento storico concreto per manifestare, compiere e offrire la salvezza e la sua presenza.

3 - Trasposizione cristiana

a) Senza nulla togliere al suo significato originario, possiamo applicare questo “Salmo dell’Esodo” all’evento pasquale della morte e

risurrezione del Signore. Attraverso di esso la Chiesa diventa il santuario di Cristo e di Dio. “ Sappiate - dice il Risorto ai discepoli - che io sono con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo” (Mt 28,10). Anche la natura si è chinata dinanzi al Signore Gesù, condottiero di questo nuovo esodo. Le acque e i venti si sono placati nel lago di Tiberiade in virtù della sua Parola (Lc 8, 22-25). La terra si scosse, le rocce si spezzarono al momento della morte sul Calvario (Mt 27,51).

b) Il Salmo canta la libertà del popolo uscito dall'Egitto, simbolo della libertà dal peccato e dalla morte per tutti, inaugurata da Cristo con la sua risurrezione, come ricordava Sant'Agostino ai neobattezzati: *“Riconoscete che voi, che avete rinunciato al mondo, siete usciti dall'Egitto”*.

E il grande Origene aggiungeva: *“Quando sei stato aggregato ai catecumeni, hai attraversato il Mar Rosso; quando ti applichi alla legge di Dio, contempi il volto di Mosè; quando giungerai ai misteri del Battesimo, avrai attraversato il Giordano, ti volgerai ed esclamerai: “ Che hai, o mare, che sei fuggito e tu, Giordano, che ti sei voltato indietro? E voi, o monti, che avete saltellato come capri, e voi, colli, come agnelli del gregge? La Parola divina ti risponderà:*

“Davanti al volto del Signore è stata scossa la terra; davanti al volto del Dio di Giacobbe, che ha mutato la roccia in laghi e la rupe in fonti di acque”. Per Origene, l'esodo dall'Egitto è, in senso anagogico, la liberazione che ci fa passare dal vizio alla virtù, dall'ignoranza alla conoscenza di Dio. Spiritualmente ciascuno di noi può quindi uscire dall'Egitto in due modi: sia lasciando la vita pagana per giungere alla conoscenza della legge divina, sia quando l'anima esce dall'abitazione del corpo”. In questa luce si comprende la rilettura escatologica che la tradizione cristiana ha attuato su questo salmo, considerandolo come il canto dell'esodo perfetto e definitivo verso la Gerusalemme celeste. Così lo ha letto Dante, che ne ha fatto (come

abbiamo riferito all'inizio) il canto dei “cento spiriti” del Purgatorio in vista della libertà suprema e della felicità senza tramonto.

c) L'esodo è tutta la nostra esistenza, perché la nostra vita di battezzati, è un passaggio, una pasqua continua. Dio continuamente interviene, compiendo le sue meravigliose gesta per noi, fino all'ultima tappa, quando usciremo definitivamente da questa terra di esilio per approdare alla celeste Gerusalemme, la vera terra promessa.

Dio ha liberato il popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Anche noi ogni giorno in Cristo siamo liberati dalla schiavitù del peccato; una liberazione continua.

- Quale è per me “la terra d'Egitto” dalla quale faccio fatica ad uscire per essere liberato?
- Ci sono in me dei “punti oscuri” dove è maggiormente necessario far entrare la Grazie redentrice di Gesù?

CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Ci accompagni la tua grazia, Signore nell'esodo nuovo della tua Chiesa, perché distaccandoci ogni giorno dalle vecchie dimore, possiamo finalmente gioire con te nella pienezza della Pasqua eterna.
Per il nostro Signore...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male
e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

3

Diocesi di Massa Marittima-Piombino

Per condividere la Parola



Lectia Biblica

Salmi 117 e 150

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

C. Il Signore, che guida i nostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi.

R. E con il tuo Spirito.

Breve introduzione cui segue una invocazione allo Spirito Santo o un canto adatto.

SALMO 117

INNO DI RINGRAZIAMENTO

¹ Alleluia.

Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia.

² Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia.

³ Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia.

⁴ Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia.

⁵ Nell'angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.

⁶ Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo?

⁷ Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici.

⁸ È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.

⁹ È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

¹⁰ Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

¹¹ Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

¹² Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti.

¹³ Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto.

¹⁴ Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.

¹⁵ Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti:

la destra del Signore ha fatto meraviglie,

¹⁶ la destra del Signore si è innalzata,

la destra del Signore ha fatto meraviglie.

¹⁷ Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore.

¹⁸ Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.

¹⁹ Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.

²⁰ È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti.

²¹ Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza.

²² La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo;

²³ ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

²⁴ Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso.

²⁵ Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria!

²⁶ Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore; Dio, il Signore è nostra luce.

²⁷ Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare.

²⁸ Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.

²⁹ Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.

NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

Questo salmo che si presenta come un concerto di voci, le più disparate, intende celebrare, nel contesto di una solenne liturgia di ringraziamento, l'eterna bontà e misericordia di Jahveh, della quale un fedele - un re, un capo del popolo, un "giusto" - ha fatto felice esperienza. Ultimo salmo del grande "Hallel", iniziato col salmo 113, è usato dal culto giudaico a Pasqua e nelle principali festività dell'anno liturgico.

Gli studiosi che hanno fatto questo salmo oggetto di un numero molto alto di studi e approfondimenti, sono però inclini a ricondurlo principalmente alla festa annuale delle Capanne, commemorazione del soggiorno di Israele nel deserto. Possiamo quindi pensare che sia stato eseguito non una volta soltanto, ma ripetuto ogni

anno nella festa delle Capanne, per celebrare una vittoria straordinaria concessa da Jahveh al suo popolo in un momento critico, vittoria che ha permesso alla piccola nazione di respingere politicamente i nemici, e di svolgere con piena libertà, decoro e esultanza la propria attività religiosa.

1 - Un canto processionale liturgico: messaggio esegetico-spirituale

(vv.1-4) Canto di gioia e di vittoria, il Salmo si apre e si chiude con un'antifona che invita a lodare il Signore: *“Celebrate il Signore, perché è buono; eterna è la sua misericordia”* (v. 1 e v. 29). Sia all'inizio che al termine si riscontrano queste due parole fondamentali: misericordia e “per sempre” (eterna).

Misericordia indica una relazione che rompe la stretta misura della parità fra il dare e l'avere, va oltre il contraccambio, precede la reciprocità. Certo è una relazione che mira anche alla reciprocità, ma la precede e la fonda. Un amore interessato, fondato in una sorta di parità tra il dare e l'avere, è molto fragile. La vera relazione - sia che si tratti di Dio sia che si tratti dell'uomo - poggia su un legame più forte del proprio interesse. L'icona più alta ed eloquente di questo amore, di questa misericordia, sarà il Cristo Crocifisso.

La seconda parola è “per sempre” (eterna).

L'agiografo sperimenta con angoscia che nel mondo umano tutto è friabile, compare e scompare, e si chiede: c'è qualcosa che dura, che vince il tempo e la caducità? Nel libro del profeta Isaia si legge: l'uomo è come l'erba del campo, oggi c'è, domani non c'è più; ma la Parola di Dio dura per sempre. Nel nostro Salmo l'espressione è ancora più bella: l'amore (ovvero la misericordia di Dio) dura per sempre. È veramente eterna. In questo appello a lodare la “fedeltà”, l'amore di Dio alleato del suo popolo, sono convocate tre gruppi distinti: tutto Israele, la “casa di Aronne”, cioè l'aristocrazia religiosa, i sacerdoti, e “chi teme Dio”, una locuzione che può indicare o i giusti e i fedeli, oppure, i proseliti, vale a dire quelli che pur non appartenendo per razza al popolo eletto, spontaneamente ne hanno accettato la fede e il culto documentando in tal modo la potenza di Jahveh fuori di Israele. Ad ogni invito il gruppo ripete la sua lode.

(vv.5-9) Appena il grido dei singoli gruppi si placa, nel silenzio si leva l'assolo di un personaggio che appare come il protagonista della cerimonia liturgica: colui che è stato strumento di Dio per la vittoria. C'è chi lo identifica con il re. Non è chiaro, ma sicuramente di tratta di una persona importante che trovandosi a dover difendere il popolo senza mezzi adeguati, si è rivolto al Signore, che lo ha ascoltato facendolo uscire dalla “stretta”, dall'assedio, dall'angoscia, portandolo in salvo,

fuori dalle insidie dei nemici. Questo accenno alla liberazione ottenuta per intervento prodigioso di Dio suscita entusiasmo e provoca dichiarazioni di fiducia. Segue perciò il commento sapienziale del popolo all'accaduto che eleva l'esperienza storica a considerazione generale: *“È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo: È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.”*

(vv.10-14) Col v. 10 comincia nello stile poetico, con una serie di immagini suggestive, il racconto di come si sono manifestate la protezione e la liberazione divina.

Il popolo viveva nell'indipendenza e in una pace relativa, ma la rivalità dei vicini potenti era decisa a soffocarla con insidie politiche ed economiche tanto da tentar di frenare la vitalità del popolo. Questi potenti si erano buttati sugli abitanti del paese come uno sciame di api contro un intruso, s'erano fatti sentire con insistenza. Il responsabile della vita del popolo (il re?) era sempre riuscito a tenerli a bada, perché nei momenti più difficili la protezione e il soccorso del Signore erano stati più forti. Per tre volte si ripete che *“nel nome del Signore (i nemici) sono stati sconfitti”*.

(vv. 15-18) Il racconto ha il suo effetto. I presenti alla cerimonia che sono stati spettatori e attori degli avvenimenti riprendono con ancora maggiore entusiasmo: *“Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti. La destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha trionfato”*, perché se abbiamo conseguito la vittoria, è stato merito di Dio che ha impaurito e sbaragliato i nemici. Nell'intenzione di questi nemici, colui che è stato strumento del Signore e ha appena raccontato la vittoria, era destinato a scomparire, ad essere ucciso; invece ora è vivo e grida sicuro e spavaldo: *“Sono sfuggito alla morte, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore”*. È vero: il Signore gli aveva dato una lezione, mettendolo alla prova, ma perché imparasse a porre la sua piena fiducia solo in Dio.

2 - La liturgia di ringraziamento nel tempio

(vv. 19-20) La liturgia di ringraziamento, dopo i primi tre momenti di preparazione (l' “appello alla lode”, “il racconto” e la “celebrazione”), si svolge all'interno del tempio.

Avanzando alla testa del coro, il protagonista esclama: *“Aprite le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore”*. Rispondono allora dal di dentro i sacerdoti, i custodi delle porte, e ne aprono una, quella per la quale entrano i salvati nelle liturgie di ringraziamento e rispondono all'invito cantando: *“È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti”*. I sacerdoti pertanto spalancano le porte della giustizia per lasciare entrare quelli che attraverso la vittoria sono stati dichiarati

giusti da Dio. Questa porta è il simbolo della vittoria. Attraversarla ricorda il passaggio dal pericolo alla liberazione (cf Sal 24,7-8).

(vv. 21-24) Quando la processione arriva nell'interno del tempio, in vista dell'altare del Signore, il protagonista (il re?) canta il suo ringraziamento: *"Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi"*. Dio ha fatto davvero cose grandi. Ha dato la vittoria a questo "povero uomo", giudicato un nulla dai nemici, ma divenuto nelle mani del Signore lo strumento principale della salvezza. La pietra scartata dai costruttori (architetti o muratori o capomastri scalpellini) è stata scelta invece da un valido capomastro a pietra d'angolo per dare saldezza alla costruzione. È il Signore l'autore di questo miracolo, suscitando completa ammirazione. Allora questo giorno di prodigio deve essere giorno di gioia piena: *"Questo è il giorno del Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso"*.

(vv. 25-27) Col v.25 entriamo nell'ultima fase di questa solenne "liturgia". La processione è giunta al centro del recinto sacro, vicino all'altare. Recitato l'inno di ringraziamento, i sacerdoti, agitando i rami di palma, di mirto e di salice, formulano l'augurio rituale: *"hòsi a.na"* = "salvaci"(di qui il nostro "osanna"). Un'invocazione di aiuto rivolta al Signore nei momenti critici della prova, diventa ora un grido di gioia e d'esultanza per il pericolo scampato. Lanciato questo grido rituale, ripreso e ripetuto da tutta la folla, i sacerdoti si rivolgono al rappresentante di tutto il popolo (il re?) e gli presentano il saluto ufficiale: *"Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore"*. Dio è stato luce per noi. Ha fatto brillare il suo volto su di noi e ci ha concesso la salvezza e la vittoria implorata. Ora stringete le fila e continuate la danza ai quattro lati dell'altare.

(vv. 28-29) La grandiosa "liturgia" si conclude con un breve inno finale, recitato dal solista e dal coro: *"Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto"*.Viene quindi ripetuta l'antifona: *"Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia"*.

3 - Lettura cristiana del Salmo

È assai facile la lettura cristiana di questo salmo perché diversi testi del Nuovo Testamento e degli stessi Padri della Chiesa ne illustrano il significato cristologico e pasquale. A cominciare dall'accoglienza di Gesù a Gerusalemme, accoglienza che è come un anticipo della Pasqua, della passione. È Gesù che deve attraversare la porta dei vincitori, che per lui sarà la porta della morte, dopo aver sofferto la Passione. I Vangeli sinottici e anche Giovanni citano i vv. 25-26 del salmo come grido della folla che accolse con

rami Gesù: *" Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore"*. Matteo cita un'altra volta il v.26 nel lamento per Gerusalemme: *"Vi dico che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore"* (Mt 23,39).

Il v. 22 sulla pietra scartata viene citato come conclusione nella parabola dei vignaioli (Lc 20,17). Nel suo discorso davanti al Sinedrio Pietro applica un verso del salmo a Gesù, "che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dalla morte" e spiega in che senso consiste l'essere "pietra angolare": "la salvezza non sta in nessun altro; cioè, sotto il cielo noi uomini non abbiamo nessuno diverso da Lui che dobbiamo invocare "per salvarci" (Atti 4,11-12).

Nella sua Prima Lettera (2,6-7) Pietro cita ancora il v.22 del Salmo: *"Onore a voi che credete; ma per gli increduli 'la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare ..."* San Paolo nella Lettera agli Efesini (2,19-22) utilizza l'immagine della "pietra angolare" in chiave ecclesiologica: la Chiesa è in continua costruzione. *"Voi non siete più stranieri ... ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù"*.

In due brani del Nuovo Testamento alcune espressioni del salmo vengono riferite ai cristiani: 1) Nella Seconda Lettera ai Corinzi (6,9) risuona un'allusione al v.17:*"Non morirò, resterò in vita"* Paolo, infatti, parla degli apostoli dicendo: *"Siamo ritenuti ... moribondi, eppure viviamo"*.

2) Nella Lettera agli Ebrei (13,5), l'autore esorta i cristiani: *" Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che cosa potrà farmi un uomo?"*

4 - Riflessioni conclusive

Nel narrare la propria esperienza, il salmista ha trovato il modo di fornire alcuni messaggi di capitale importanza. Ha sottolineato con grande sapienza: *"È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo; è meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti"* (vv. 8-9). Su questa idea hanno riflettuto molto anche i profeti, basti pensare al brano di Geremia (17,5-8), dove il profeta contrappone due quadri: la sorte di chi confida nella carne e di chi confida nel Signore. "Carne" è l'uomo nella sua fragilità e nella sua precarietà; per cui affidarsi alla carne è vera insipienza. Vuol dire fare affidamento su una realtà inconsistente. Confida nella carne, per esempio, chi conta su una politica di alleanze e potenze militari: così hanno fatto in maniera illusoria tanti re in Israele. Confida nella carne chi cerca sicurezza esclusivamente nella prosperità economica o anche chi si basa su false sicurezze religiose e su istituzioni alle quali viene dato un valore

assoluto. La vera sicurezza è soltanto nel Signore, il cui amore è per sempre. Il significato del verbo tradotto con “confidare” è, infatti, sentirsi al sicuro nelle mani di Dio.

Un'altra affermazione, presente nel salmo, che merita attenta riflessione, è: “**la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo**” (v. 22). Quello che appare debole allo sguardo umano, è forte agli occhi di Dio. Forte e fedele è l'amore di Dio, non altro. Questa metafora della pietra scartata è stata ripresa da Gesù e applicata a se stesso: rifiutare lui, il Crocifisso, è rifiutare la pietra angolare che dà salvezza, sicurezza e senso alla vita e alla storia umana. Se si rifiuta il Crocifisso, il disegno di Dio resta incomprensibile. È il Cristo crocifisso e risorto la pietra scelta dal Padre per edificare un popolo “nuovo” capace di amare.

- Sono capace di fidarmi del Signore anche quando tutto attorno a me sembra essermi contrario?
- Nella mia vita che cosa significa “fare esperienza” della misericordia di Dio?

SALMO 150

**Da tutto il creato salga la lode a Dio:
OGNI VIVENTE DIA LODE AL SIGNORE**

¹ Alleluia.

**Lodate il Signore nel suo santuario,
lodatelo nel firmamento della sua potenza.**

² **Lodatelo per i suoi prodigi,
lodatelo per la sua immensa grandezza.**

³ **Lodatelo con squilli di tromba,
lodatelo con arpa e cetra;**

⁴ **lodatelo con timpani e danze,
lodatelo sulle corde e sui flauti.**

⁵ **Lodatelo con cembali sonori,
lodatelo con cembali squillanti;
ogni vivente dia lode al Signore.**

Alleluia.

■ NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

Nel corso del salterio Dio è stato celebrato nelle sue prerogative, nella storia del popolo, nei prodigi compiuti a favore di Israele; sono state messe in risalto le sofferenze e le gioie del singolo individuo, toccando, ad una ad una, tutte le corde dell'animo umano. Al termine della raccolta di queste “lodi” (in ebraico i Salmi sono chiamati “*Tehillim*”= *lodi*) si ha quasi l'impressione di aver esaurito il contenuto di tutta la realtà come oggetto di preghiera e di meditazione.

Per concludere occorre perciò una composizione leggera, capace di suscitare un grido di ammirazione, d'entusiasmo e di gioia. E il Salmo 150 è, realmente, un inno della lode

pura, dell'adorazione, della poesia, della musica. Una lode solenne che rende grazie al Signore, timoniere della storia del creato e degli uomini verso la salvezza. Apertosi con la beatitudine dell'uomo che ascolta il Signore, il Salterio si chiude con l'acclamazione dell'alleluja a Dio, indicando, in tal modo, con quali disposizioni spirituali vanno proclamati o cantati tutti i salmi.

1 - Messaggio esegetico - spirituale (vv. 1-5)

Il **primo versetto** riguarda il luogo dove il Signore deve essere lodato: nel suo santuario in terra, centro delle sue manifestazioni, e nel cielo, immaginato come baluardo o fortezza, come abituale residenza divina, dove si celebra l'eterna e perfetta liturgia dell'Agnello, come insegna il libro dell'Apocalisse. Il mistero di Dio nel quale i santi vengono accolti per una comunione piena è un ambito di luce e di gioia, di rivelazione e di adorazione. Non per nulla, sia pure con qualche libertà, le antiche traduzioni - quella greca dei Settanta e quella latina della Vulgata - hanno proposto invece di “santuario”, la parola “santi”: *Lodate il Signore tra i suoi santi*. Tuttavia al Santuario celeste è idealmente connesso il tempio terrestre: la liturgia che i fedeli compiono nella storia e nello spazio è già una prefigurazione di quella eterna e infinita. È per questo motivo che alla trascendenza di Dio che è sopra il firmamento si associa la sua presenza in mezzo a noi. Quel Signore che non può essere contenuto nei cieli (cf 1 Re 8,27) si rende presente e accessibile nella realtà limitata delle sue creature.

Il **v.2** segnala il motivo della lode: per l'immensa grandezza del Signore; per la potenza dimostrata nelle sue opere di Creatore di tutto quello che esiste nel cosmo; per i prodigi compiuti a favore del suo popolo, da Abramo, all'Esodo, alla conquista della terra promessa, alle innumerevoli difese dalle minacce dei nemici e dalle disgrazie. La lode è, perciò, essenzialmente professione di fede nella creazione e nella redenzione. È festosa e solenne celebrazione dell'amore divino che si dispiega creando e salvando, donando la vita e la libertà.

I **vv.3-5** aggiungono che a questa celebrazione è convocata l'orchestra del Tempio con sette strumenti: il corno, strumento dei sacerdoti, la classe sociale cui spetta di diritto e come dovere specifico il culto di Dio; l'arpa e la cetra, strumenti dei leviti, collaboratori dei sacerdoti; il timpano, che accompagna la danza; strumenti vari a corde e a fiato, con cembali di qualità diverse, di prevalente uso della gente. Così le varie categorie del popolo sono invitate a celebrare il loro Dio, potente e santo.

2 - La lode di ogni vivente (v.6)

In questo salmo dieci sono gli imperativi (dieci come le parole creatrici di Dio in Gen 1 e dieci

come le parole di vita del Sinai in Es 20), diretti ma impersonali, a lodare Dio e a cantare in suo onore. Il salmista comunque nell'ultimo versetto sottolinea che *"ogni vivente dia lode al Signore"*. Il vocabolo ebraico, usato per indicare i viventi chiamati alla *"laus perennis"*, è quello che rimanda al respiro, ma anche a qualcosa di intimo e profondo, insito soprattutto nell'uomo (cf Gn 2,7). Allora, se è vero che si può pensare che tutta la vita del creato sia un inno di lode al Creatore, è però più preciso ritenere che una posizione di assoluto primato in questo coro sia riservata alla creatura umana, fatta a immagine e somiglianza di Dio. "Attraverso di essa - scrive G. Ravasi - tutti i viventi lodano il Signore; è l'uomo il portavoce di tutta la creazione vivente. Il nostro respiro di vita (in ebraico *neshamah*), che dice anche autocoscienza, consapevolezza e libertà, diventa canto e preghiera di tutta la vita che pulsa e respira nell'universo". Il culmine della sinfonia di lode a Dio è perciò l'uomo che può essere preghiera col suo stesso esistere. L'uomo, pregando con i salmi, ritrova la sua centralità nel creato, ma anche l'umiltà nel rendere lode al Signore. Proprio come suggerisce questo interessante e curioso apologo ebraico: *"Si racconta che, quando Davide ebbe finito il libro dei salmi, si sentì molto orgoglioso. Egli disse a Dio: "Padrone del mondo, chi fra tutti gli esseri che hai creato canta più di me la tua gloria?" In quel momento sopraggiunse una rana che gli disse: "Davide, non inorgogliarti! lo canto più di te in onore di Dio"*.

3 - Lettura cristiana - riflessione conclusiva

Il versetto finale: *"Ogni vivente lodi il Signore"* ci coinvolge in questa celebrazione della gloria di Dio che il salmo 150 vuole suscitare a conclusione dell'intero Salterio. Certamente *"i prodigi e l'immensa grandezza di Dio"* (v. 2) conosciuti nella fede dal popolo di Dio della Nuova Alleanza invitano ad un canto nuovo la comunità radunata insieme nel nome di Gesù. Secondo l'autore della Lettera agli Ebrei (2,12), mediante Gesù si ha la piena realizzazione del Salmo 22,23: *" Parlerò di te ai miei fratelli, canterò le tue lodi in mezzo all'assemblea"*.

Inoltre questo finale, coronamento del salterio, ricorda *l'esortazione dell'apostolo Paolo agli Efesini* a intrattenersi a vicenda *" con salmi, inni e canti spirituali. Cantate, inneggiate al Signore con tutto il cuore. Sempre e per ogni cosa ringraziate Dio Padre, nel nome di Gesù Cristo, nostro Signore"* (Ef 5,19-20).

Secondo questo salmo la lode al Dio della Nuova Alleanza è un canto di gioia che prende tutto l'uomo ed è accompagnato da tutti gli strumenti musicali. Il Dio incomparabile, lontano e trascendente si è fatto vicino, mediante l'Incarnazione del Suo Figlio si è fatto uno di noi. In Gesù, Dio Padre ci illumina e ci salva.

San Gregorio di Nissa nel suo *"Trattato sui Salmi"*, facendo riferimento al salmo 150, dice che *"attraverso i cinque libri del salterio l'anima sale sempre più in alto e poi giunge alla suprema felicità che sarà comune a tutti e che non è altro che la celebrazione della lode divina, quando essa si realizzerà in tutti i santi senza alcun pericolo di peccato. La natura umana canterà questa lode in modo conforme alla maestà di Dio e non canterà più una lode povera e limitata come quella di quaggiù. L'immensa moltitudine di tutte le perfezioni degli eletti realizzerà per Dio come una musica composta da diversi strumenti, un concerto di armonie e melodie. Dopo aver elencato la tromba, il salterio e la cetra, il suono più gioioso del cembalo evoca gli angeli e la nostra comunione con loro. Infatti, quando la natura umana sarà giunta alla sua fine, la riunione degli angeli e degli uomini compirà il rendimento di grazie nella sua armonia ultima. I due cembali gioiosi che si incontrano sono l'uno la natura angelica e l'altro la natura umana. Il peccato li ha separati, ma quando la benevolenza divina li riunirà, insieme faranno riecheggiare l'inno di cui parla l'Apostolo: *"Ogni lingua confesserà che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre"* (Fil 2,10). I due cembali canteranno allora il canto di vittoria perché non ci sarà più guerra; e con fervore comune canteranno e loderanno Dio per tutta l'eternità. Alla sommità di questa quinta ascensione, il profeta contempla tutto il piano della salvezza, canta tutti i benefici di Dio ... Gli angeli e gli uomini che vogliono seguire Dio, non debbono fare altro che trasformare la loro vita in una lode perenne a Dio"*.

San Giovanni Crisostomo, in un suo commento al Salmo, scrive: *"Il profeta ha convocato gli abitanti del cielo, poi tutti gli uomini di ogni tempo, infine tutti gli strumenti musicali. Lodare Dio senza interruzione è il nostro sacrificio, la nostra offerta, il nostro ministero più nobile, che riproduce la vita degli angeli"*.

L'ultimo versetto del Salterio suona, dunque, come un pressante invito a tutta l'umanità, perché lodi Dio nel linguaggio comune della musica; come un invito ad ogni uomo, perché diventi, come ha scritto Padre Davide Maria Tuoldo, *"conchiglia ripiena della Tua Eco"*.

Possiamo concludere dicendo che questo salmo anticipa la mèta finale dell'incontro con Dio, analogamente a quanto accade in maniera piena con la liturgia cristiana che celebra *"già"* da ora il *"non ancora"* della pienezza dell'amore nell'eternità.

- La celebrazione liturgica domenicale è da me vissuta come *"un precetto da rispettare"* o è un incontro di vita con il Cristo Risorto?
- Durante la settimana preparo nella preghiera, nella lettura e meditazione della Parola la

celebrazione domenicale o vi partecipo senza nessuna preparazione?

- Che cosa dovrei “rivedere” nel mio celebrare l’Eucaristia domenicale?

CONCLUSIONE

- C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:
- T. **Padre nostro ...**
- C. Padre di infinita bontà e tenerezza, che mai ti stanchi di sostenere i tuoi figli e di nutrirli con la tua mano, donaci di attingere dal

Cuore di Cristo, trafitto sulla croce, la sublime conoscenza del tuo amore, perché rinnovati con la forza dello Spirito portiamo a tutti gli uomini le ricchezze della redenzione.

Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

- R. **Amen.**
- C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
- R. **Amen.**

4

Diocesi di Massa Marittima-Piombino

Per condividere la Parola

Lectia Biblica



Salmi 109 e 113B

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

R. Amen.

C. Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo Spirito.

*Breve introduzione cui segue una invocazione
allo Spirito Santo o un canto adatto.*

SALMO 113 B

L'unico vero Dio e i falsi idoli:

LODE AL VERO DIO

¹ Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per la tua fedeltà, per la tua grazia.

² Perché i popoli dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».

³ Il nostro Dio è nei cieli,
egli opera tutto ciò che vuole.

⁴ Gli idoli delle genti sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.

⁵ Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,

⁶ hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.

⁷ Hanno mani e non palpano,
hanno piedi e non camminano;
dalla gola non emettono suoni.

⁸ Sia come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida.

⁹ Israele confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.

¹⁰ Confida nel Signore la casa di Aronne:
egli è loro aiuto e loro scudo.

¹¹ Confida nel Signore, chiunque lo teme:
egli è loro aiuto e loro scudo.

¹² Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:
benedice la casa d'Israele,
benedice la casa di Aronne.

¹³ Il Signore benedice quelli che lo temono,
benedice i piccoli e i grandi.

¹⁴ Vi renda fecondi il Signore, voi e i vostri figli.

¹⁵ Siate benedetti dal Signore
che ha fatto cielo e terra.

¹⁶ I cieli sono i cieli del Signore,
ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.

¹⁷ Non i morti lodano il Signore,
né quanti scendono nella tomba.

¹⁸ Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore
ora e sempre.

NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

È un salmo atipico sotto molti aspetti: non è una lamentazione, né un semplice messaggio sapienziale. Quello a cui il salmo si avvicina di più è il genere innico, perché cerca la lode di Dio. Logicamente, nella lode si esprime la fede, la piena fiducia nella Persona e nelle opere del Signore. Dalla lode si passa alla benedizione, che equivale ad un rendimento di grazie. La varietà degli elementi e la libertà formale della sua organizzazione spingono a considerare il salmo come "un'azione liturgica" nella quale si alternano motivi e voci diverse. Con molta probabilità questa liturgia veniva eseguita nel Tempio in occasione di qualche insuccesso politico o militare di fronte ai popoli pagani, oppure nel ricordo del disprezzo al quale il popolo e la sua religione erano stati oggetto durante l'umiliazione dell'esilio. Non va mai dimenticato che nell'antichità un popolo schiavo era costretto ad onorare le divinità del popolo vincitore e oppressore. Più di una volta gli oppressori pagani, pieni di tracotanza, devono aver oltraggiato gli ebrei dicendo: "Dov'è il vostro Dio?". Ed essi, rispondendo alla provocazione si sono rivolti al Signore augurandosi da Lui sempre nuovo aiuto e nuove benedizioni.

1 - Messaggio esegetico - spirituale: Gli idoli, opera delle mani dell'uomo (vv. 1- 8)

(v. 1) Il Salmo parte dalla considerazione che i figli di Israele sono in esilio e invocano Dio non solo per loro interesse, ma perché i pagani, loro oppressori, hanno cominciato a fare dei paragoni tra Jahveh e le loro divinità, dicendo parole oltraggiose confronti di Jahveh. Sono quindi a pregare il Signore perché si difenda facendo vedere chi Egli è. Sicuramente ne trarranno vantaggio anche loro, perché sarà la fine dell'arroganza dei loro nemici e Israele potrà

ancora una volta sperimentare la bontà e la misericordia del proprio Dio.

(vv. 2-3) Viene qui indicata la motivazione della supplica. I pagani li provocano continuamente. Scrutandoli con sarcasmo e gioia maligna domandano loro: “ma dov’è il vostro Dio che permette per voi tante frustrazioni e umiliazioni? Osservate invece come sono potenti i nostri dèi, vi hanno messo in nostro potere, ci hanno dato piena vittoria su di voi!”. E mostravano statue, immagini, simboli nei santuari e sugli altari. Naturalmente quegli ebrei rimasti fedeli nonostante il rischio dell’apostasia o del sincretismo religioso avevano ribattuto: il nostro Dio, se proprio vi interessa, è lassù nei cieli; e in quanto a potenza, sappiate che ha sempre fatto ciò che ha voluto, con assoluta padronanza del mondo e degli uomini e, se ora noi siamo qui, vostri prigionieri, è solo per colpa nostra.

(vv. 4-8) A questo punto interviene un coro a proclamare la nullità degli idoli. Altrove nel salterio, per es. nel sal 96,4.6, la nullità degli idoli è messa in contrasto con la potenza creatrice di Jahveh. Qui invece è descritta con immagini e stile profetico. Gli idoli sono cose inanimate, nate dalle mani dell’uomo, segno di morte e di impotenza, capaci solo di rendere simile a loro chi intende adorarli. E le statue degli idoli sono sarcasticamente dipinte nei loro sette organi del tutto fasulli: *“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non sentono, hanno naso e non odorano, hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano. Dalle loro bocche non escono suoni”*. La fede negli idoli può solo generare ottusità e morte, riduce l’uomo a oggetto. *“I fabbricatori di idoli sono anch’essi vanità e come le loro opere preziose non giovano a nulla. Ma questi devoti non vedono e non capiscono e perciò saranno coperti di vergogna”* dirà il profeta Isaia (Is 44,9). Senza dubbio questa descrizione degli idoli è polemica e si conclude con un invettiva, con un malaugurio, per colpire gli stessi adoratori di tali idoli: diventino come loro quelli che li plasmarono, li scolpirono, li fusero in oro e argento, e tutti quelli che, illusi, pongono in loro fiducia.

2 - Messaggio esegetico - spirituale: appello alla fiducia totale nel Signore (vv- 9-18)

(vv. 9-11) Un altro coro sembra ora rivolgersi all’assemblea per sollecitarla a confidare solo in Colui che veramente lo merita. Il verbo “confidare” è ripetuto ben tre volte e a tre diverse categorie. Ad ogni invito una voce risponde affermando che il Signore è, per quella categoria, “aiuto e scudo”. Il primo invito è per Israele, un invito generico e globale a tutto il popolo. Il secondo è rivolto alla “casa di Aronne”, alla schiera dei sacerdoti e dei leviti. Il terzo è per “quelli che temono il Signore”, vale a dire per coloro che in Israele sono più uniti al

Signore e a Lui aderiscono con tutto il loro cuore e la testimonianza della vita. Per Israele non vi sono alternative: o confida in Dio o rischia di cadere nell’ idolatria. L’uomo non riesce a vivere senza qualcuno o qualcosa in cui confidare. Il cuore umano ha sempre un tesoro che diventa la ragione della sua incessante ricerca. (vv. 12-13) Interviene un altro coro che canta un altro motivo. Noi - dice - non confidiamo nel Signore inutilmente, perché Egli si ricorda di noi e ci benedice sempre. Ai tre inviti, e alle tre confessioni di fiducia in Dio, corrispondono **tre benedizioni** nello stesso ordine. Dio benedice la casa di Israele, la casa di Aronne, benedice tutti quelli che lo temono. E chiude con una formula universale che abbraccia tutti: Dio benedice i piccoli e i grandi.

(vv. 14-15) Il coro che fa da narratore conclude con un augurio rivolto a tutti insieme: il Signore vi faccia crescere come popolo numeroso e ricco; benedica voi e i vostri figli, e la sua benedizione si estenda di generazione in generazione con la generosità e l’abbondanza che provengono dal Creatore dell’universo.

(vv. 16-18) Con questo augurio termina “la vera liturgia”, nella quale è stata fortemente ribadita la completa nullità degli idoli e affermata categoricamente la bontà straordinaria di Jahveh, nel quale il popolo è sollecitato ad avere sempre piena fiducia. A conclusione si riprende la risposta data agli adoratori degli idoli sul luogo di permanenza del Signore (v.3) e la si completa con il richiamo relativo alla stessa casa dell’uomo: Dio è nei cieli, gli uomini, invece, abitano la terra. È questo il mondo: “cielo e terra; Dio e uomini vivi. Gli inferi, “le regioni del silenzio” ospitano ombre vaganti senza vera personalità e senza vita. Da loro nulla aspetta il Signore. Non saranno loro a lodarlo, ma soltanto quelli che vivono nella sua luce e nel suo mondo. Solo essi, i viventi, lo benediranno e lo benedicono da ora in eterno. Alleluja.

3 - Lettura cristiana - riflessioni conclusive

Recitato in prospettiva cristiana il Salmo è, innanzi tutto, un invito accorato alla Chiesa, chiamata ad affrontare non poche persecuzioni e prove nel suo cammino storico, a porre sempre la sua totale e piena fiducia in Cristo, unico salvatore dell’umanità.

In secondo luogo la polemica contro l’idolatria non ha perso niente della sua attualità. Sono, certo, scomparsi, nella nostra civiltà, gli idoli scolpiti d’argento e di oro. Ma non sono scomparsi gli idoli dell’oro, del denaro, del potere, del prestigio ad ogni costo.

“In molti nostri contemporanei l’idolo della micro - o macro -economia, fondata sul solco della robotica e dell’informatica, diventa la loro bocca e le loro orecchie (principale soggetto di interesse, di conversazione, di incontri di affari), i loro occhi (occhiali unici e deformanti

attraverso i quali essi guardano tutta la realtà), il loro naso (l'unica aria che respirano), le loro mani e i loro piedi (il lavoro che accaparra e determina tutti i loro movimenti). Il salmista mostra chiaramente che tutto poggia sulla vacuità (vv. 5-7) e non manda ad altro che a un futuro di vacuità (v. 8). D'altra parte egli insegna al popolo (preti e laici) il cammino della fede e della fiducia totale (vv. 9-11) che solo possono condurre ad una prosperità duratura e vera (vv.12-16), quella che "dura per sempre", oltre la morte, fino all'eterno domani" (M. Cimosà o.c. pagg.135-136).

-
- È Dio il supremo Bene della mia vita o ci sono altri beni prima di Lui?
 - Quali sono i miei idoli preferiti? Provo a dare loro un nome e un "volto".
 - Che cosa rispondo quando, di fronte ad un evento tragico sento dire: "Dov'è il tuo Dio?"
-

CONCLUSIONE

- C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:
- T. **Padre nostro ...**
- C. Le benedizioni di cui ricolmi il tuo popolo che in te confida, mostrino a chi ti rifiuta che tu, il Dio dei cieli, sei il Dio vivente. Per il nostro Signore ...
- R. **Amen.**
- C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
- R. **Amen.**

5

Diocesi di Massa Marittima-Piombino

Per condividere la Parola

Lectia Biblica



Salmi 92 e 148

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

R. Amen.

C. La grazia e la di Dio nostro Padre
e del Signore nostro Gesù Cristo,
sia con tutti voi.

R. E con il tuo Spirito.

Breve introduzione cui segue una invocazione
allo Spirito Santo o un canto adatto.

SALMO 92

Inno a Dio, re:

ESALTAZIONE DELLA POTENZA
DI DIO CREATORE

¹ Il Signore regna, si ammanta di splendore;
il Signore si riveste, si cinge di forza;
rende saldo il mondo, non sarà mai scosso.

² Saldo è il tuo trono fin dal principio, da
sempre tu sei.

³ Alzano i fiumi, Signore,
alzano i fiumi la loro voce,
alzano i fiumi il loro fragore.

⁴ Ma più potente delle voci di grandi acque,
più potente dei flutti del mare,
potente nell'alto è il Signore.

⁵ Degni di fede sono i tuoi insegnamenti,
la santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

Questo salmo appartiene al genere degli inni a Jahveh re, testi usati probabilmente in occasione di qualche rito processionale nel tempio. Più che canti al regno di Dio e al suo dominio spaziale sono celebrazioni della sua regalità attiva, vale a dire della sua opera sul cosmo e sulla storia. Dio è il vero Signore del mondo. Per questo il mondo è saldo e non vacilla. Dipendesse dalle mani degli uomini vacillerebbe. Senza Dio ritornerebbe al caos dal quale fu tratto. È, questa, l'idea centrale dell'intero salmo. Il salmista non è uno sprovveduto, sa che ci sono forze della natura che sembrano talvolta riportare la terra verso il caos. E sa pure che ci sono interventi umani che

rischiano di alterare l'equilibrio ecologico del mondo. Tuttavia egli ha una fede limpida e guarda dall'alto di una certezza granitica: il mondo è saldamente nelle mani di Dio.

1 - Messaggio esegetico - spirituale:

Il trono di Dio è incrollabile (vv.1-5)

(vv. 1-2) Il Salmo si apre con un grido di giubilo: *"Il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza; rende saldo il mondo, non sarà mai scosso..."*. Il tono è davvero subito entusiastico, la lode si innalza possente verso il re dell'universo, ordinatore del mondo, timoniere e legislatore supremo della storia. Al centro Dio campeggia sul suo trono incrollabile, il cui manto è lo splendore della luce e la cui cintura è la sua onnipotenza. Secondo la cosmologia biblica il mondo è come un blocco che si erge sull'oceano primordiale, simbolo del nulla e delle forze che insidiano la creazione.

(vv. 3-4) *"Alzano i fiumi, Signore, alzano i fiumi la loro voce..."* Invano queste acque caotiche gridano come ribelli "alzando" per tre volte la loro protesta contro il dominio sovrano di Jahveh. I fiumi, le grandi acque, i flutti del mare rappresentano le forze selvagge della natura che nella mitologia orientale antica impersonavano le potenze mostruose del disordine, soggiogate dopo dura lotta dalle divinità creatrici. In questo passo del Salmo è, invece, del tutto assente qualunque riferimento o accenno ad una "lotta" del genere: Jahveh troneggia nei cieli con la sua trascendente maestà e con il suo incontrastato dominio su tutto e su tutti.

(v.5) Ma questo Dio onnipotente e invincibile è vicino a Israele; al trono altissimo dei cieli succede in finale il trono dell'arca nel tempio di Gerusalemme, alla potenza della sua voce cosmica subentra la dolcezza della sua parola santa e infallibile: *"Degni di fede sono i tuoi insegnamenti, la santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore"*.

A detta degli studiosi, questo ultimo versetto ha questa curiosità. Il testo ebraico consonantico, spogliato delle vocali, è passibile di due letture. La prima è la seguente: *"Il tuo trono è fermamente stabile, nel tuo tempio i santi ti glorificano per la durata dei giorni, o Jahveh"*.

La seconda è quella dell'attuale vocalizzazione del testo ebraico, adottata dalla versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana, come abbiamo riportato sopra.

“Si tratta di un “doppio senso” originario intenzionale oppure costruito ad arte in un secondo tempo? Certo è - scrive G. Ravasi - che tutti e due i significati ben esprimono la signoria di Javheh che si rivela nel trono dell'arca a Sion (prima versione) e nei decreti infallibili della “torah”, la Parola di Dio della Bibbia (seconda versione, quella ufficiale della CEI)“.

2 - Lettura cristiana e riflessioni conclusive

Questo Salmo - annota ancora G. Ravasi - si rivela simile a un inno di parata in onore del Signore dell'essere, un inno che genera fiducia e speranza nei fedeli che spesso credono di essere sballottati tra le tempeste della storia da forze oscure e da dinamismi ciechi. Che questo sia lo spirito del Salmo appare anche dall'uso che ne fa l'Apocalisse. Il v. 4 del Salmo e il suo tema generale vengono ripresi nel contesto della grande assemblea celeste che celebra il crollo di Babilonia: “ *Udii come il vociio di una folla immensa, simile al fragore di acque copiose, come il rimbombo di tuoni possenti. Dicevano: Alleluja! Sì, ha inaugurato il suo regno il Signore Dio nostro, l'Onnipotente*” (Ap 19,6).

Partendo sempre dalla visione simbolica delle forze di distruzione, possiamo pure vederle all'opera nella violenza scatenata contro Gesù: contro la sua Persona, il suo prestigio, il suo messaggio, i suoi stessi prodigi, fino all'apparente vittoria della morte. Ma arriva poi la stupenda vittoria della risurrezione, per cui Cristo è esaltato e costituito re universale. Una vittoria escatologica che inaugura un regno su ogni potenza, come ricorderà L'Apostolo Paolo scrivendo agli Efesini: “*Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati ... qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla destra nei cieli, al di sopra di ogni principato ... di ogni potenza e dominazione*” (Ef 1, 18-21).

Il salmo 92 è un salmo di speranza e di fiducia nel Signore che è più forte del caos e del male.

- Riesco a percepire la presenza di Dio soprattutto quando mi sembra di essere sballottato dalle tempeste e dagli uragani della vita?
 - Nel mio cuore abita la speranza alla quale Cristo ci ha chiamati?
 - Sono capace di dare ragione di questa mia speranza?
-

SALMO 148

LODE E GLORIFICAZIONE DI DIO SIGNORE E CREATORE

¹ Alleluia.

Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.

² Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.

³ Lodatelo, sole e luna,
lodatelo, voi tutte, fulgide stelle.

⁴ Lodatelo, cieli dei cieli,
voi acque al di sopra dei cieli.

⁵ Lodino tutti il nome del Signore,
perché egli disse e furono creati.

⁶ Li ha stabiliti per sempre,
ha posto una legge che non passa.

⁷ Lodate il Signore dalla terra,
mostri marini e voi tutti abissi,

⁸ fuoco e grandine, neve e nebbia,
vento di bufera che obbedisce alla sua parola,

⁹ monti e voi tutte, colline,
alberi da frutto e tutti voi, cedri,

¹⁰ voi fiere e tutte le bestie,
rettili e uccelli alati.

¹¹ I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,

¹² i giovani e le fanciulle,
i vecchi insieme ai bambini

¹³ lodino il nome del Signore:
perché solo il suo nome è sublime,
la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli.

¹⁴ Egli ha sollevato la potenza del suo popolo.

È canto di lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli di Israele, popolo che egli ama.
Alleluia.

■ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

Questo salmo è un inno, composto nel post-esilio, destinato sicuramente al culto. In una colossale coreografia sfilano davanti al Creatore tutte le creature, invitate una ad una, a lodare insieme il Signore. La struttura del salmo è chiaramente bipartita: “lode dai cieli” (vv. 1-6) e “lode dalla terra” (vv. 7-14). Il Salterio esalta e canta il rapporto dell'uomo con Dio, ma vede realizzarsi questo rapporto in una creazione, che è la rivelazione della gloria di Dio e, al tempo stesso, la casa dell'umanità. La lode deve così divenire il principale compito dell'uomo, anzi dell'universo. Ma è proprio attraverso la voce dell'uomo che tutta la creazione loda il Creatore. Prima del cantico dei tre giovani nel Libro di Daniele (Dan. 3,51 ss) e del cantico delle creature di San Francesco d'Assisi, questo Salmo in un respiro di ampiezza universale esalta e loda il Signore.

1 - Messaggio esegetico - spirituale

Cantico delle creature al Creatore (vv.1-14)

A) Prima parte: Lode al Signore da cieli (vv.1-6)

(v. 1) *“Alleluia, gloria al Signore!”* Il salmista invita tutti i partecipanti a lodare il Signore *“dai cieli”* e ripete il concetto, variandolo con parallelismo sinonimo: lodatelo *“nell’alto dei cieli”* (vv. 2 -4).

Fatto l’invito generico, lo specifica alle varie categorie, cominciando dalle più nobili: gli angeli e le schiere celesti; poi passa agli “elementi” della natura fisica e li nomina in ordine di importanza: il sole, la luna, le stelle lucenti (lo spazio stellare) e le acque superiori conservate da Dio in serbatoi per le piogge (secondo l’antica cosmologia biblica).

(vv. 5-6) Concludendo questa prima parte, il salmista spiega con lapidaria concisione il motivo della lode da parte di queste creature celesti. La loro esistenza è dovuta a Jahveh, all’onnipotenza del suo Nome. È quindi Lui da lodare perché è il loro Creatore. Bastò una sua Parola, e i cieli vennero all’esistenza. Ad ognuno degli elementi creati fissò il suo posto e lo stabilì saldamente per sempre, nei secoli. L’ordine da Lui impartito e il limite fissato ad ognuno non potrà essere trasgredito. I cieli sono così regolati per sempre.

B) Seconda parte: Lode al Signore dalla terra (vv. 7-14)

(v. 7) L’invito a lodare il Creatore è ora rivolto all’altra parte dell’universo: *terra e abissi*. Se i cieli sono l’abitazione di Dio, la terra è l’abitazione degli uomini, ed è ricca, essa pure, di fenomeni e popolata di creature razionali e irrazionali come il cielo. Siccome nella parte centrale dell’inno non tornerà più a parlare degli abissi, il salmista nomina subito le creature che vi dimorano: i grandi mostri mitici, i cetacei favolosi, il cui ricordo è sufficiente ad accendere la fantasia.

(vv. 8-12) Sono invitati alla lode le creature irrazionali: il fuoco, la grandine, la neve, la nebbia, espressione dell’atmosfera, il vento impetuoso, visto come veloce messaggero di Dio, i monti e le colline con il loro rivestimento di piante fruttifere, le foreste con alberi più o meno frondosi e grandiosi, il mondo animale fatto di fiere, di bestiame, di rettili e di volatili.

A questo punto, poi, appare l’uomo, la creatura razionale, il vero liturgo della creazione, rappresentato secondo le varie categorie sociali e secondo le diverse età. In primo luogo i re della terra e i popoli da essi governati. Jahveh, come creatore di tutto l’universo e signore di tutte le genti, deve essere riconosciuto unico Sovrano da tutti i re e da tutti i popoli. Vengono successivamente invitati alla lode i governanti, tutti coloro che amministrano la giustizia, i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini.

(vv. 13-14) Tutte le creature del cielo e della terra lodano il Signore per la sua trascendenza e per la sua vicinanza nella storia: *“Perché solo il suo nome è sublime, la sua maestà è sulla terra e nei cieli. Egli ha innalzato la potenza del suo popolo”*. Creatore dell’universo e dominatore della storia sono, pertanto, i due titoli principali per cui il Signore viene esaltato. La maestà di questo Nome domina la terra e i cieli. In mezzo agli uomini, ai re e alle nazioni il nome del Signore si è distinto nel dirigere a suo piacimento la storia di Israele. Di un piccolo popolo, infatti, senza civiltà e senza patria, sottoposto alle vessazioni dei più forti imperi vicini, custodendolo come la pupilla dell’occhio, Egli ha fatto una nazione temuta e guardata con riverenza. In questo salmo, dunque, Dio è glorificato per quanto ha compiuto. È sua opera la creazione e sono altrettanto opera sua la scelta e la salvezza di Israele, l’unico popolo a cui Dio si è rivelato con la sua parola.

2 - Lettura cristiana - “Fatti voce di ogni creatura” (IV Preghiera eucaristica)

- Nell’attuale contesto storico in cui l’ansia per la salvaguardia e la custodia del creato diventa sempre più drammatica e urgente, e nel quale sembra prendere il sopravvento l’uomo tecnologico, la lettura e la meditazione di questo salmo assumono un rilievo molto significativo.

Va raccolto l’invito alla riflessione, alla lode, alla contemplazione poetica e spirituale di questo inno e va fatto di nuovo risuonare come ardente preghiera, nella consapevolezza che siamo noi, oggi, chiamati a dar voce alla creazione che *“geme e soffre nelle doglie del parto” perché “attende con impazienza ... di essere pure lei liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio”* (Rm 8,19-22). È per questo che la quarta Preghiera Eucaristica ci invita, *“fatti voce di ogni creatura”*, a esultare cantando. Anche la tradizione giudaica mitteleuropea dei Chassidim, raccolta dal filosofo M. Buber (1878-1965), affermava suggestivamente: *“La tua preghiera raccoglie e innalza ai cieli tutte le preghiere che giacciono abbandonate a terra nei campi”*.

- Attraverso la lode corale, umana e cosmica, si scopre anche il Volto di Colui che è esaltato e lodato. Da un lato, infatti, nella magnificenza e nello splendore della creazione viene alla luce il mistero della trascendenza divina, *“il suo nome sublime, la sua maestà che è sulla terra e nei cieli”* (v. 13). Dall’altro lato, però, si sente pure palpitare la sua vicinanza, anzi la sua presenza affettuosa e fedele che si prende cura delle creature uscite dalle sue mani: *“Egli ha innalzato la potenza del suo popolo ... dei figli di Israele, popolo che egli ama”* (v. 14).

- La preghiera diventa quindi anche fonte di rivelazione divina, secondo l'antico e famoso asserto: "**Lex orandi, lex credendi**".

- Questo salmo, allora, sospinge e stimola tutti noi a ritrovare la capacità di entrare nel tempio cosmico della natura non solo per far salire il nostro canto al Creatore, ma anche e soprattutto per incontrare la sua presenza e il suo volto. "*I cieli narrano la gloria di Dio, il firmamento annunzia l'opera delle sue mani ...*" afferma il Salmo 19.

- "**Questo salmo** - ha scritto Sant'Ilario - **è quello dei santi che si avvicinano a Dio. Lodano Dio e gli rendono grazie per la beatitudine che è stata resa perfetta in loro**".

- Concludiamo queste piste di riflessione con alcuni versi del poeta R. Bacchelli:

"Non c'è creato che non torni a lode del creatore, umano o sovrumano, in un lume d'arcano aperto a tutti e a nessuno: all'uomo".

-
- Con i miei comportamenti quotidiani cerco di assumere un atteggiamento responsabile nei confronti del creato?
 - Lo percepisco come dono di Dio?

- Sono capace, ogni tanto, di fermarmi a guardare la bellezza di ciò che mi circonda?
- Sono capace di meraviglia di fronte alla natura?

CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:

T. Padre nostro ...

C. Ti lodiamo o Dio, creatore e Signore dell'universo, perché nel Figlio tuo diletto hai ricapitolato tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, e in lui ci hai predestinato ad essere tuoi figli adottivi, a lode e gloria della tua grazia.
Per il nostro Signore ...

R. Amen.

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

6

Diocesi di Massa Marittima-Piombino

Per condividere la Parola

Lectia Biblica



Salmo 110

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

R. Amen.

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.

R. E con il tuo Spirito.

*Breve introduzione cui segue una invocazione
allo Spirito Santo o un canto adatto.*

SALMO 110

Inno di lode a Dio:

GRANDI LE OPERE DEL SIGNORE

Alleluia. *Alef* - ¹ Renderò grazie al Signore con
tutto il cuore,
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.

Ghimel ² Grandi le opere del Signore,
le contemplino coloro che le amano.

He ³ Le sue opere sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.

Zain ⁴ Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:
pietà e tenerezza è il Signore.

Tet ⁵ Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.

Caf ⁶ Mostrò al suo popolo la potenza
delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.

Mem ⁷ Le opere delle sue mani
sono verità e giustizia,

stabili sono tutti i suoi comandi,
Samech ⁸ immutabili nei secoli, per sempre,
eseguiti con fedeltà e rettitudine.

Pe ⁹ Mandò a liberare il suo popolo,
stabili la sua alleanza per sempre.

Kof ¹⁰ Santo e terribile il suo nome.
Principio della saggezza è il timore del Signore,
Sin saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.

■ NOTE PER LA COMPRESIONE DEL TESTO

Questo salmo è un acrostico: ogni riga inizia con una lettera in rigoroso ordine alfabetico. Ventidue le lettere dell'alfabeto ebraico, ventidue le righe del salmo. Un accorgimento letterario per l'apprendimento mnemonico di questo inno. In questa breve, ma eccellente composizione lirica, nella cornice di un'azione di grazie "coram populo", vengono celebrate le meraviglie della "historia salutis" operata da Dio a "riscatto" del suo popolo. Si tratta di una celebrazione che mira anzitutto all'istruzione. Vi si ravvisano infatti motivi tipici della parènesi deuteronomistica, insieme a quelli propriamente sapienziali. C'è - possiamo dire - una sintesi della teologia e dello stesso lessico del patto tra Jahveh e Israele, dell'Esodo e del Sinai: le opere, la giustizia, i prodigi, l'alleanza, la verità, il diritto, la rettitudine, la redenzione, la pietà, la tenerezza di Dio, mentre Israele risponde con il memoriale, cioè con la fede e la celebrazione liturgica.

1 - Messaggio esegetico-spirituale: la storia e la liturgia, i due tempi della Rivelazione

(v. 1) Come in altri inni, il salmista manifesta il suo proposito indicando l'animo e lo spirito con cui intende elevare la sua lode: "Renderò grazie al Signore con tutto il cuore". Accenna poi al luogo dove si svolgerà questa lode:

"nell'assemblea", assieme a coloro che vivono nella rettitudine, accettando e mettendo in pratica la legge divina: "nel consesso dei giusti".

(vv. 2-3) L'orante comincia con l'annuncio della splendida grandezza delle opere di Dio, e con l'invito a conoscerle e a compiacersi in quello che Dio ha fatto per il suo popolo. Si riferisce alle opere mirabili di Dio durante l'Esodo. Certo, la maestà del Signore rifugge in tutti i suoi interventi, ma in modo particolare si è rivelata negli eventi della liberazione dalla schiavitù egiziana. Ciò che Dio fece allora, e continua a fare, sarà sempre manifestazione della sua giustizia.

(vv. 4-5) "Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi ... Egli dà il cibo a chi lo teme ... Si ricorda sempre della sua alleanza". Nel Deuteronomio c'è spesso l'invito a non dimenticare l'operato del Signore. È quanto ripete qui il salmista: il

Signore ha stabilito come legge per il suo popolo di ricordare i prodigi da lui compiuti con tenerezza e bontà. Uno di questi prodigi è stato quello di dare il pane dal cielo (la manna), il cibo degli angeli, annuncio profetico di un cibo ancora più prodigioso che avrebbe donato nel Nuovo Testamento, il cibo eucaristico (vedi Gv 6, 31-33. 48-51). Nell'uscire dall'Egitto Israele aveva ricevuto dal Signore una promessa e un patto che non sarebbero mai venuti meno. E la storia dimostra la fedeltà del Signore.

(vv. 6-8) *“Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere, gli diede l'eredità delle genti ... “I fatti prodigiosi narrati nel libro dell'Esodo sono, infatti, una dimostrazione di questa fedeltà e della potenza del Signore, culminata nella conquista della Terra promessa. Tra le meraviglie del Signore, per cui va ringraziato con tutto il cuore, c'è pure il dono della Legge. “Stabili sono tutti i suoi comandi, immutabili nei secoli, per sempre. Eseguiti con fedeltà e rettitudine”. Israele ha sempre visto la Legge, non come un'imposizione di un tiranno o, semplicemente, di un padrone, ma come il gesto salvatore e liberatore di Dio. Per questo motivo l'osservanza della “torah” è la risposta ad un Dio che ha fatto qualcosa per primo per il bene e la libertà del suo popolo.*

(vv. 9-10) *“Mandò a liberare il suo popolo, stabilì la sua alleanza per sempre”. L'Esodo fu essenzialmente una liberazione, una redenzione, un “riscatto” dalla schiavitù, “dalla casa di servitù”, come dice il Deuteronomio. Riscatto fissato poi per sempre nell'alleanza del Sinai. “Santo e terribile è il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore. Saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine”. Insieme alla rivelazione della santità di Dio e del suo Nome, manifestatosi “sanctus sanctis, terribilis peccatoribus”, benigno con i giusti, implacabile con i ribelli e i violenti, come San Girolamo commenta questo versetto, l'epoca storica dell'Esodo e l'alleanza stipulata al Sinai posero le basi della vera sapienza in Israele. Citando un famoso aforisma proverbiale (Pr 1,7), il versetto 10 sottolinea come l'inizio della vera sapienza risiede nel timore del Signore. Il timore nella Bibbia - è bene tenerlo a mente - non è la paura, ma il rispetto, l'obbedienza, la fiducia, l'amore che ogni fedele deve coltivare verso il Signore. Temere Dio equivale a fidarsi di Lui al punto di abbandonarsi alla volontà divina serenamente, senza riserve. La conclusione del salmo è caratterizzata dall'affermazione (o augurio) di carattere innico, che la lode del Dio d'Israele non tramonta (o non si spenga) nel tempo.*

2 - Lettura cristiana - Riflessione conclusiva

Le meraviglie dell'Esodo, richiamate dal salmo 110, sono soltanto una pallida immagine di quelle operate da Dio Padre nel suo Figlio

Incarnato a favore della Chiesa e di tutta l'umanità.

Ed è per queste meraviglie che noi dobbiamo lodare il Signore. I Padri della Chiesa si sono gettati con passione su questo salmo, trasformandolo in un canto di amore, in un inno pasquale.

“È questo gusto di Dio - commenta Sant'Agostino - che diverrà la vostra gioia, che vi farà assaporare gioie ineffabili nel casto ed eterno abbraccio della Verità! Senza di esso l'intelligenza, che pure è una facoltà eccellente, diventa pericolosa e simile all'orgoglio”.

E sempre il grande Vescovo di Ippona, parlando dei cristiani, esclama: *“Da che cosa sono redenti se non dalla cattività della peregrinazione presente? Non si deve cercare riposo se non nella patria celeste”.* Ed ancora, commentando il quarto versetto del salmo, aggiunge: *“Il nutrimento incorruttibile, il pane che discende dal cielo, viene dato non per i meriti ... Nessuno darebbe tale nutrimento, se non il Signore pietoso e compassionevole”.*

Sant'Efrem il Siro costruirà sulla base del v.4 un canto pasquale: *“O ultima sera del Signore, beata! In te si compì la veglia d'Egitto: il Signore mangiò la Pasqua invecchiata, e ne fece la grande Pasqua. Di festa in festa, di Pasqua in Pasqua, le figure sono compiute”.*

“Nel nostro salmo, infatti, abbiamo la celebrazione della storia santa e della liturgia - scrive G. Ravasi - che sono i due “tempi” benedetti in cui Dio si rivela e opera”.

“Questo Salmo rimanda utilmente al carattere pubblico dell'opera di Dio. Il disegno universale di Dio per la salvezza del genere umano non si realizza soltanto in una maniera quasi segreta, nello spirito degli uomini. Dio ha deciso di entrare nella storia mandando il sul Figlio rivestito di una carne simile alla nostra. Da parte sua la Chiesa prende atto dell'incarnazione del Figlio di Dio con un culto pubblico e comunitario che riproduce nella sua successione l'ordine degli avvenimenti celebrati”.

Nel recitare o cantare questo salmo, infine, noi cristiani non possiamo dimenticare le prospettive future che le visioni dell'Apocalisse fanno intravedere (Ap. 21-22, ovvero la *Gerusalemme Celeste*) e che sono già contenute “in nuce” nell'evento della morte e risurrezione di Cristo Signore.

-
- Quali sono “le meraviglie” che Dio opera ogni giorno nella mia vita?
 - Percepisco la mia storia come “storia di salvezza”?
-

C ONCLUSIONE

- C. Preghiamo adesso come il Signore ci ha insegnato:
- T. **Padre nostro ...**
- C. Signore Iddio, che rivesti di pietà e tenerezza la tua giustizia immutabile nei secoli, donaci la saggezza che nasce dal tuo timore, e

canteremo senza fine la tua lode nell'assemblea dei fedeli.

Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

- R. **Amen.**
- C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
- R. **Amen.**

7

Diocesi di Massa Marittima-Piombino

Per condividere la Parola

Lectia Biblica



Salmo 110

SALUTO

C. Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

R. Amen.

C. Grazia a voi e pace da Colui che è,
che era e che viene
e da Gesù Cristo, il testimone fedele,
il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

R. E con il tuo Spirito.

*Breve introduzione cui segue una invocazione
allo Spirito Santo o un canto adatto.*

SALMO 111

Inno di lode del giusto:

BEATITUDINE DELL'UOMO GIUSTO

Alleluia.

*Alef*¹ Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.

*Ghimel*² Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

*He*³ Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.

*Zain*⁴ Spunta nelle tenebre come
luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.

*Tet*⁵ Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

*Caf*⁶ Egli non vacillerà in eterno:

Il giusto sarà sempre ricordato.

*Mem*⁷ Non temerà annuncio di sventura,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

*Samech*⁸ Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché trionferà dei suoi nemici.

*Pe*⁹ Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.

*Res*¹⁰ L'empio vede e si adira,
digrigna i denti e si consuma.

Tau Ma il desiderio degli empi fallisce.

■ NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

Questo salmo, considerato il gemello del precedente (Sal. 110) per le notevoli affinità stilistiche (salmo acrostico di ventidue righe come le lettere dell'alfabeto ebraico), per il linguaggio (sia quanto a termini che a fraseologia) e, in certo senso, per il contenuto. Sotto questo aspetto si può dire che il salmo descrive il ritratto dell'uomo giusto così come il precedente era la raffigurazione del Signore fedele e giusto. È un salmo sapienziale, il cui intento è insegnare a vivere. Somiglia più ad una lezione che ad una preghiera. Nessuna domanda rivolta al Signore, nessuna lode, nessuna supplica, nessun ringraziamento. Attinge abbondantemente alla dottrina classica del timor di Dio, fonte di ogni bene spirituale e materiale: "Onore e ricchezza nella casa del giusto ... Egli non vacillerà in eterno ... sarà sempre ricordato, non temerà annuncio di sventura; sicuro è il suo cuore, non teme; la sua potenza s'innalza nella gloria; invece il desiderio degli empi fallisce" (vv. 3.6.8). Questo è quanto l'uomo vorrebbe, ma la realtà è diversa, tanto che altri salmi giustamente narrano l'amarezza e lo scandalo del giusto che soffre e del malvagio che trionfa (cf Sal 35, 17).

1- Messaggio esegetico - spirituale: due ritratti antitetici

Costruito sulla classica opposizione sapienziale: "la giustizia premia, la cattiveria è punita", il Salmo presenta due quadri antitetici secondo un'impostazione volutamente squilibrata: ben nove versetti su dieci sono dedicati alla descrizione dell'uomo giusto, mentre uno solo è riservato al ritratto del malvagio.

A) Il ritratto del giusto

(vv. 1-2) Il salmista descrive come uomo giusto chi vive correttamente due rapporti fondamentali, che insieme stanno o cadono: il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri, soprattutto con i poveri e con quanti si trovano nel bisogno. La sorpresa è che il salmista non sembra insistere troppo sul primo rapporto: nulla sulle pratiche religiose, sul culto, sui sacrifici e sulle offerte. Vengono evidenziate solo poche cose, ma davvero essenziali: "il giusto teme il

Signore, ama la sua legge, confida in Lui". Per questa totale fiducia riposta nel Signore, il giusto avrà un nome potente, prestigio e stima sulla terra, e si rivereranno in modo tangibile le più ampie benedizioni divine sulla sua famiglia e i suoi discendenti.

(vv. 3-4) "*La sua giustizia rimane per sempre. Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto*". Il significato di questo versetto rimane alquanto oscuro ed è passibile di duplice lettura. La prima è teologica: il Signore, sempre vicino a chi lo teme, non lascia mai in angustie o in difficoltà l'uomo fedele e giusto. Anche la vita delle persone "rette" può essere toccata e oscurata dalla sofferenza e dall'ostilità. Su di essa comunque continuerà a brillare la luce del Signore, pietoso, misericordioso e giusto. La seconda è antropologica: "Spunta nelle tenebre la luce dei retti, pietoso e tenero è il giusto". È preferibile la prima lettura, anche se dobbiamo ammettere che chi imita il Signore nella giustizia, alla fine è glorioso e avvolto nell'aureola della luce divina, diventa "imitatore di Dio" (G, Ravasi).

(vv. 5-9) "*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, ...*" Nel pieno rispetto della normativa biblica (Dt 15,7-11) che invitava a concedere prestiti ai connazionali senza interessi, l'uomo giusto rivela una grande apertura di cuore: è generoso verso tutte le creature, mette a loro disposizione i suoi averi, offre loro denaro in prestito perché possano affrontare, nei periodi di carestia e di disastri, le dure necessità della vita senza essere costretti a cadere nelle mani degli usurai. "*Amministra i suoi beni con giustizia ...*", sa gestire e governare i suoi beni secondo il diritto di Dio così da non ledere la giustizia e i diritti del prossimo. Per questo non vacillerà in eterno e la sua memoria resterà per sempre. Nessuno potrà anche solo scalfire la sua fama. "*Non temerà annuncio di sventura, saldo è il suo cuore, confida nel Signore ...*" Vengono indicati i frutti che raccoglie l'uomo da una vita intessuta di opere di giustizia: sicurezza contro ogni avversità e potenza "*che s'innalza nella gloria*". "*Sicuro è il suo cuore, non teme, finché trionferà dei suoi nemici*". Per il salmista è cosa veramente auspicabile mantenersi saldi in ogni circostanza. Ed è il Signore che dona al giusto questa fermezza e consistenza, per cui non avrà nulla da temere dai suoi nemici.

B) Il ritratto del malvagio

(v. 10) "*L'empio vede e si adira, digrigna i denti e si consuma. Ma il desiderio degli empi fallisce*". Molte parole ha speso il salmista per offrirci il profilo del giusto. Per descrivere il malvagio si serve del solo versetto finale. La vita del malvagio è vuota, senza senso, senza un reale appagamento: "il suo desiderio fallisce". Questo è il primo connotato. La ragione è che il malvagio è un insipiente che cerca il senso

dell'esistenza là dove non si trova: nell'arroganza, nell'accumulo, nella furbizia, nell'egoismo. Nell'ottica biblica malvagità e stoltezza si sovrappongono. Il malvagio pertanto è lo stolto che sbaglia la direzione, e spende la vita per cose che non meritano.

Il secondo connotato è che il malvagio, vedendo il trionfo della persona giusta e fedele e non potendo sopportarne il successo, si rode talmente di rabbia e di invidia da svanire nel nulla, in una fine rovinosa e drammatica. Questo è il malvagio: non solo un cattivo, ma anche uno stolto.

2- Lettura cristiana - Riflessione conclusiva

"*Voi avete fatto condannare il Santo e il Giusto e avete preferito chiedere la liberazione di un assassino*" (Atti 3,14), dichiara Pietro su Gesù: il vero Santo e il vero Giusto. Con queste parole l'apostolo afferma implicitamente che Gesù ha realizzato pienamente l'ideale del giusto descritto in questo salmo.

- Il salmo, esaltando la beatitudine e la felicità dell'uomo che teme il Signore e osserva i comandamenti, preannuncia l'ideale del perfetto discepolo di Gesù che ha proclamato: "*Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*" (Lc 11,28).

- San Paolo fa riferimento diretto al Salmo nella seconda Lettera ai Corinzi nell'invitare la comunità cristiana alla generosità e alla carità: "*Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto Dio ha il potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente le opere di bene, come sta scritto: Ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia rimane in eterno*" (2 Cor 9,7-9).

- Diversi Padri della Chiesa leggono il salmo sullo sfondo di Matteo 25, il brano che richiama l'attenzione da prestare agli indigenti e ai poveri. Una forte e attuale provocazione per noi ad assumere e manifestare la tenerezza di Cristo verso forme sempre nuove di marginalità e di povertà, ricordando che ogni gesto di solidarietà e di amore fatto ai più piccoli e bisognosi dei nostri fratelli, "lo facciamo al Signore".

Papa Francesco ci ha esortato più volte ad andare verso le periferie del mondo.

- Quali sono le "periferie" vicino a me?
 - Come posso portare lì la gioia e la speranza di Gesù risorto?
-

CONCLUSIONE

C. Preghiamo adesso come il Signore
ci ha insegnato:

T. **Padre nostro ...**

C. Il giogo della tua legge è soave, o Signore,
per chi ti segue nell'amore: la tua presenza
di grazia ci attragga a ritrovarti con gioia
nelle necessità di ogni fratello.
Tu sei Dio, e vivi e regni...

R. **Amen.**

C. Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni
male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**
